



**CURA DELLE  
RELAZIONI:  
LA PAZIENZA**

*Giobbe – Marc Chagall - 1975*

# **L'ECO DEL GIAMBELLINO**

*Notiziario della Parrocchia di San Vito*

Ottobre 2016

N°7



**Parrocchia di San Vito** – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35  
Telefono: 02 474935 (*attendere il messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

## **NUOVI ORARI da SETTEMBRE 2016**

### **Celebrazioni**

**SS. Messe Festive:** ore **10,00, 11,30 e 18,00** --- Prefestiva: ore **18,00**  
**SS. Messe Feriali:** ore **9,00 e 18,00** --- **Lodi:** da lunedì a sabato, ore **8,40**  
**Adorazione Eucaristica:** giovedì, ore **18,30**

### **Ufficio Parrocchiale**

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli prefestivi-festivi, (tel. 02 474935 int.10)  
Ore **10,00 -11,30 e 18,00 -19,00**

### **Centro d'Ascolto**

Lunedì-mercoledì-venerdì, ore **9,30 -11,00**, (tel. 02 474935 int.16).

### **Ricerca Lavoro**

Mercoledì, ore **15,00 -17,00** (tel. 02 474935 int.16)

### **Pratiche INPS**

(Sig. Ferrara) Assistenza per problemi di pensionamento, (tel. 02 474935 int.16)  
Lunedì, ore **15,00 -18,00**

### **Pratiche di Lavoro**

(Rag. Alba) Assistenza di un consulente del lavoro  
Fissare un appuntamento presso la segreteria parrocchiale

### **Centro Amicizia La Palma**

Corsi diversi al pomeriggio, da lunedì a venerdì, (tel. 02 474935 int 20)

### **Biblioteca**

(Centro Pirotta) Mercoledì, ore **16,00 -18,00**

# L'ECO DEL GIAMBELLINO

*Notiziario della Parrocchia di San Vito*

*Anno XL - Ottobre 2016 - N°7*

## **TEMA DEL MESE : LA PAZIENZA**

Il Dio della pazienza	4
La pazienza di Giobbe	6
Pazienza come dono per l'altro	10
Pazienza, speranza e fiducia	12
L'angolo del vocabolario	14
Non ho pazienza	15
La saggezza della pazienza	16
Sappiti aspettare	18
I bufali e la pazienza	20
La pazienza nella cura degli anziani	22

## **VITA PARROCCHIALE**

Ciclo di conferenze ottobre-novembre	9
Giornate del volontariato	23
La scatola dei pensieri	24
Cerchiamo volontari per il doposcuola	27
La vita buona del Vangelo	28
Veglia Missionaria Diocesana	29
Centro amicizia La Palma	30
Un incontro prezioso	31
Notizie dal Gruppo Jonathan	32
A che punto siamo con i soldi?	34
Riqualificazione edifici parrocchiali	36
Sport News	37
San Vito nel mondo	38
Concorso fotografico	40
Oratorio di San Protaso al Lorenteggio	41
Santo del mese: sant'Ignazio di Loyola	42
Venite in biblioteca	44
Notizie ACLI	45
Battesimi, matrimoni e funerali	49

SOMMARIO

# IL DIO DELLA PAZIENZA (Rm 15,5)

Spero proprio che Dio sia paziente, perseverante, magnanimo (di “manica larga” si potrebbe dire ovvero di cuore largo, dove ci stanno anche le mie imperfezioni e i miei ritardi). Ma ne sono abbastanza certo: se fosse impaziente sarei già perduto da tempo.

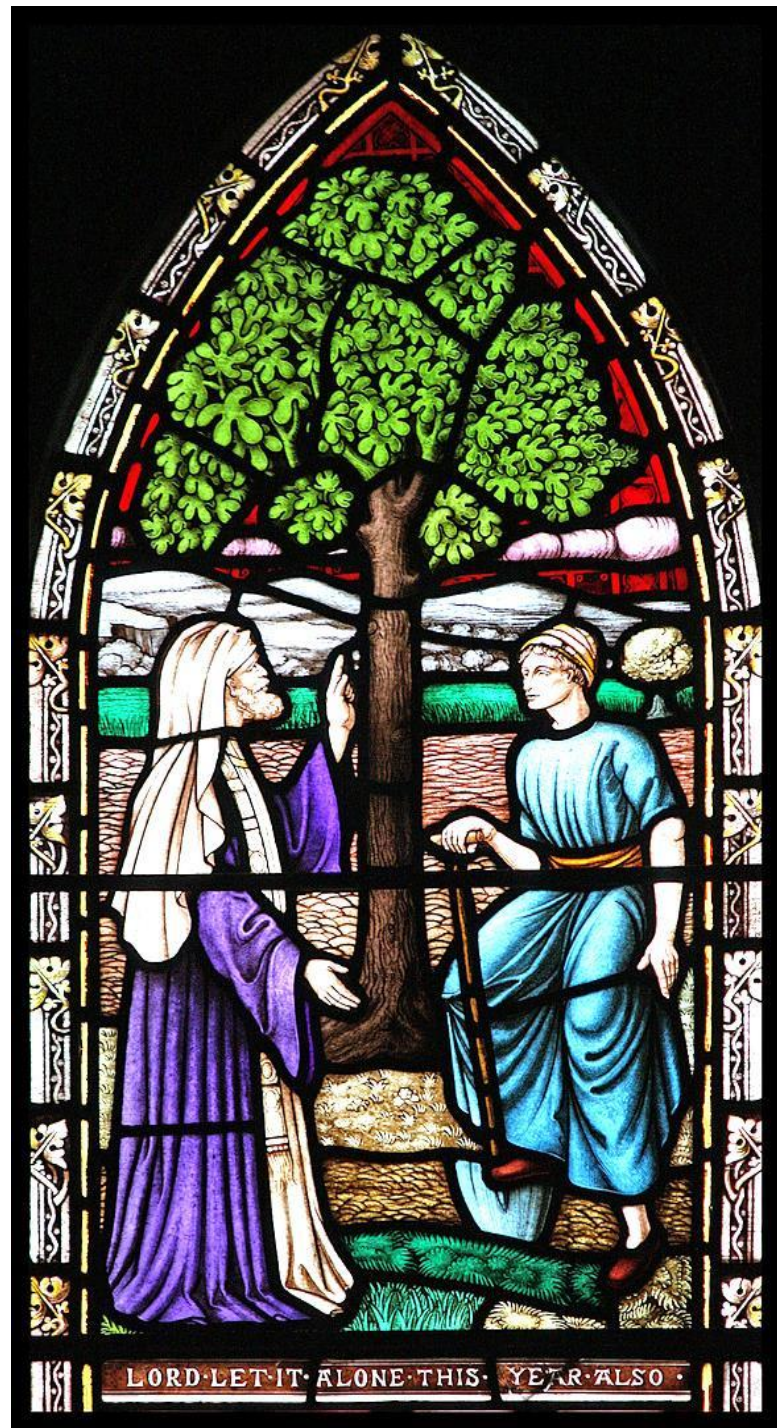
Come dice S. Pietro:

Il Signore usa pazienza verso di voi, non volendo che nessuno perisca (...). La magnanimità del Signore consideratela come salvezza (“Pt 3,9.15). Posso sperare nella salvezza perché Dio mi dona ancora tempo, usa pazienza come il contadino con il seme caduto nel terreno (Mc 4), o con il fico che non porta frutti (Lc 13,6-9).

Ho usato parole – pazienza, perseveranza, magnanimità – che descrivono un campo di significati ampio, nel quale fa bene avventurarsi per sentire la forza che viene dalla pazienza di Dio.

Gli esperti della scrittura, quando parlano della pazienza, rimandano a tre vocaboli greci: *upomoné*, *makrothymia*, e *anoché*, ovvero sopportazione, magnanimità, tolleranza per il male.

Che Dio mi sopporti è una buona notizia. A volte sono un peso per me stesso, penso che anche il Padre, che per quanto “eterno”, ogni tanto si stanchi di sopportare le stesse e medesime debolezze dei suoi figli.



Mi immagino Dio come un Padre che nel momento in cui il Figlio cade lo “porta”, lo solleva, lo prende di peso (perché in quel momento è un peso insopportabile a se stesso) e lo rimette in piedi.

La pazienza in questo caso è segno di forza e non di debolezza.

E allora prego così: porta ancora pazienza con me o Dio e sollevami con le tue braccia perché io da me non sono in grado di portare il peso della mia vita.

Il segreto della pazienza di Dio è nel suo cuore, in quella “magnanimità” che gli permette di “tenere dentro” anche quanto è storto, incomprensibile, ingiusto. Un animo grande ha spazio per gli errori, vede più lontano degli sbagli immediati, vive dei tempi lunghi.

Così io trovo riposo nello spazio magnanimo del cuore di Dio, mi rifugio in lui perché so che non mi imputerà ogni mio sbaglio ma lo terrà dentro una benevolenza che addirittura potrà riscattare i miei errori.

Ci sono cose che non so come integrare nella mia vita. Mi serve tempo e spazio per trasformarle e trasfigurarle, in quanto in sé sembrano sbagli inutili, errori della natura, scherzi del destino, colpe irreparabili; ed invece forse possono essere “altro” e posso portarle “altrimenti”.

Ma mi serve tempo, un posto dove deporre questi miei fardelli per riprenderli in modo nuovo: la magnanimità di Dio, la sua pazienza, mi permette di riporre i frammenti storti della mia vita e mi dona il tempo per “lavorarci su”. E allora prego: tienimi dentro il tuo cuore, trova un posto anche per le mie cose storte, porta pazienza e allarga il cuore!

Infine la pazienza di Dio è il suo coraggio di sostenere il male, di non recedere, di reagire ad esso senza replicarlo, di tollerare. Questa pazienza come reazione al male, come tenuta nel bene senza lasciarsi attrarre dal male, è il campo proprio di Dio.

Mi pare di immaginare la scena: il male “si aggira come un leone pronto a divorare” (1Pt 5,8), e io sono come un agnello che non potrebbe sostenere l’attacco del male: ecco che però interviene un difensore, qualcuno che si oppone al male al posto mio, tollera il male, lo respinge senza violenza, lo tiene a bada a distanza.

Perché io soccomberei e sarei travolto in reazioni scomposte; il male sarebbe capace di tirar fuori tutta la mia aggressività.

La pazienza – intesa come tolleranza – di Dio mi protegge dal male. Non lo sconfigge certo, è sempre lì, in agguato, ma lo depotenzia, lo disarmo.

Ancora lo prego: porta pazienza con il male che mi assedia, respingilo, liberami e non lasciarmi solo nella tentazione.

*don Antonio*

# LA PAZIENZA DI GIOBBE

Ci sarà certamente un buon motivo se di tutto il libro di Giobbe quel che è passato nel lessico quotidiano è l'espressione proverbiale *“la pazienza di Giobbe”*, con la quale solitamente s'intende – facendo riferimento per lo più ai primi due capitoli del libro biblico – la rassegnata sopportazione di chi rimane imperturbabile nonostante la perdita di ogni bene, salute e affetti cari compresi. Ed è un motivo che forse va ricercato in noi stessi.

Se fossimo disposti ad affrontare la fatica di una lettura priva di pregiudizi, per disporci in uno stato d'animo di fiduciosa attesa rispetto al messaggio contenuto in quelle pagine, se avessimo *pazienza*, quella vera, il libro di Giobbe costituirebbe un ottimo percorso per maturare un'idea di pazienza che nulla ha a che fare con la rassegnazione inerte, con l'ignavia e, tanto meno, con la remissività indifferente.

Da una parte ci sono i discorsi degli amici, che costituiscono una rassegna abbastanza precisa di tutte le idee distorte che spesso ci impediscono di intravedere Dio nella trama degli eventi che segnano la nostra giornata: è un Dio che tiene i conti e che si affretta a pareggiarli; le sofferenze si spiegano solo come punizione di colpe o, al più, come occasione offerta al giusto per perfezionare le sue virtù. È, insomma, un Dio costruito a misura delle loro categorie, del loro modo di essere e dunque del loro modo di pensare: pronunciano con sicurezza giudizi, solo perché non riescono ad accedere all'esperienza viva di ciò che pure pretendono di capire e di giudicare.

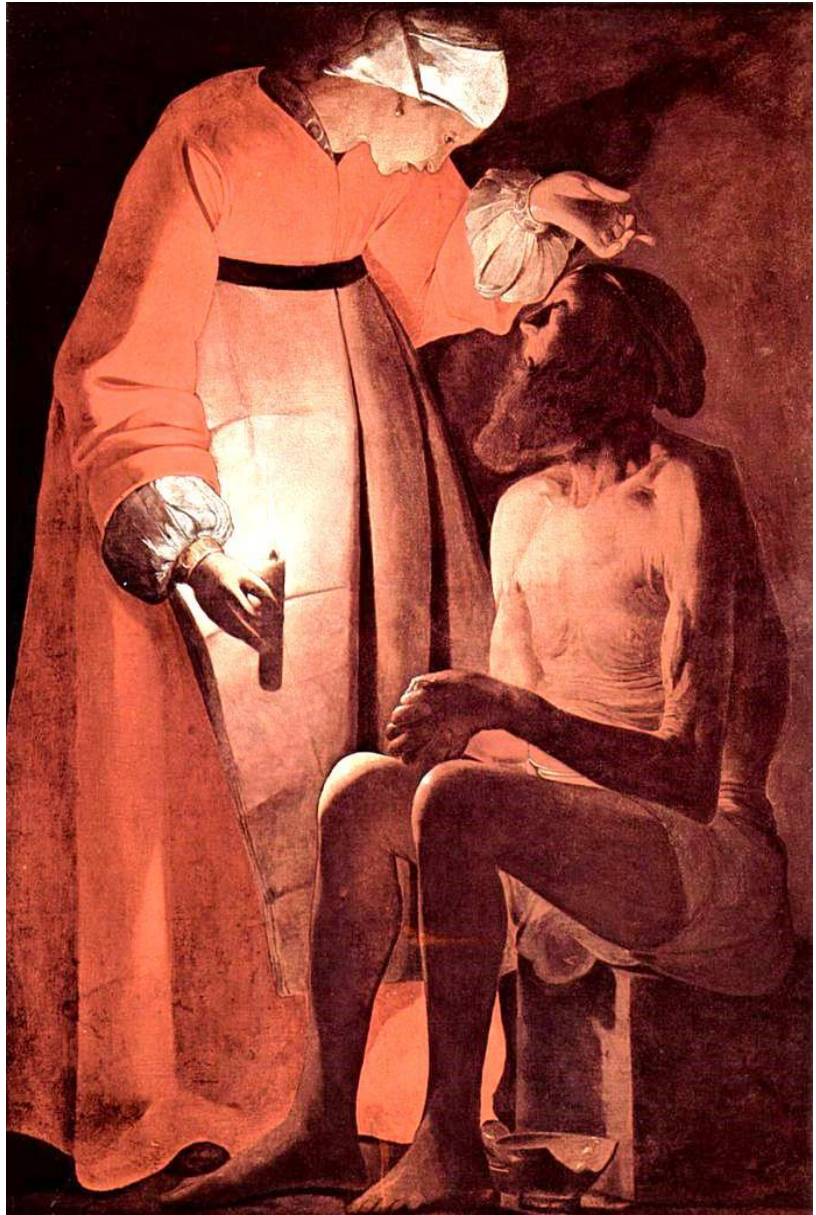
Dall'altra c'è Giobbe che, pur provato, non cede alle ricette a buon mercato, alle espressioni preconfezionate del *“sentito dire”*. Sa una cosa sola e su quella è pronto a giocare la vita: fra lui e Dio c'è amicizia, quella vera!

È vero, non capisce e non si dà pace, ma non molla: continua a chiedere a Dio ragione di quel che gli accade. È Lui il suo Signore; come tale egli lo riconosce e per questo – solo per questo! – protesta; perché, quando ami davvero e davvero ti fidi di chi consideri amico e davvero tieni al rapporto con lui, allora non ti rassegni a piegare la testa come vittima dinanzi al carnefice. Proprio perché ami e proprio perché ti fidi, chiedi ragioni: *devono esserci!*

La storia di Giobbe è quella di un credente appassionato cui viene chiesto di cambiare del tutto il suo sguardo sul mondo, il suo modo di capire e di giudicare. Una cosa è certa: se prima la fedeltà a Dio aveva come

corrispettivo la ricchezza, il successo e la vittoria, ora non più<sup>1</sup>. E Giobbe ha bisogno di tempo per capire.

Forse c'è nel cammino di ogni credente un momento in cui gli viene chiesto di passare da una fede infantile e idolatrica, in cui prosperità e benessere sono considerati segni evidenti di vicinanza a Dio, ad una fede fatta di abbandono fiducioso a Lui, in cui impari a sentire fin nelle viscere il Suo amore, nonostante Egli rimanga nel silenzio: è il momento in cui devi imparare che il bene, quello vero, quello per il quale sei stato creato secondo un progetto d'amore infinito, non passa né per il possesso delle cose, né per il successo terreno e nemmeno per la salute.....anche se devi continuare a domandare tutte queste cose nella preghiera, se



*Giobbe e sua moglie – Georges de la Tour - 1650*

non altro come gesto di affidamento a Lui di tutto ciò che ti è caro. Il bene è Lui e quel che ti è stato promesso è l'abbraccio salvifico di Dio per tutta l'eternità e non solo «per questi quattro giorni quaggiù!», soleva ripetere don Barsotti.

Per questo il libro di Giobbe, come e più di ogni altra pagina della Scrittura, non va compreso su un piano puramente intellettuale, ma va lasciato transitare nel vissuto della nostra esistenza. Allora si vive la straordinaria esperienza di vedere la propria vita illuminata dalle parole della Scrittura, mentre il momento che ci vien dato da vivere diventa una lente di ingrandimento per meglio discernere la parola di Dio.

E se a qualche filosofo la frase «il Signore ha dato, il Signore ha tolto! Sia benedetto il nome del Signore!» fa arricciare il naso, ho conosciuto qualcuno che, dinanzi alla perdita della persona amata, proprio grazie a

<sup>1</sup> Cfr. D. Barsotti, *Meditazione sul libro di Giobbe*, Editr. Queriniana, Brescia 2001, pp. 7 e sgg.

quella frase ha capito che in ogni caso Dio le aveva fatto il grande dono di avere una persona da amare così intensamente, da desiderare di portarla nel cuore per il resto della sua vita; e che il dolore della perdita era proprio la misura del dono di cui avevano goduto lei e i suoi figli. Attraverso quelle parole, pur vissute nella sofferenza (e forse proprio per questo), quel che era diventato chiaro è che ogni bene viene da Dio, che solo Lui è il Bene e che tutto in Lui è grazia, anche il dolore.



Giobbe è rimproverato dai tre amici – William Blake - 1800

Al capitolo 42, nell'epilogo, Giobbe è già oltre: la protesta forte e lucida ha lasciato il posto alla consapevolezza che «tutto si può sopportare» nell'amore di Dio.

Ma si può sopportare solo se si resiste nella fede e si rimane vigili, pronti, capaci di novità. Quella che siamo soliti chiamare *conversione*, in realtà è *metànoia*, totale cambiamento di pensiero.

È il cambiamento cui invita il libro di Giobbe, perché «la pazienza è il lungo respiro della passione. Ogni grande passione ha bisogno della pazienza e ne deve essere degna. E la vera pazienza è l'esatto contrario della resa senza passione o della rassegnazione. Vera pazienza è sempre passione spiritualmente approfondita» (E. Jünger).

*Grazia Tagliavia*





# VIVERE-CON

CON-VIVERE TRA FEDI DIVERSE

## Libertà religiosa e società plurale

Ciclo di conferenze Ottobre-Novembre 2016

- 12 Ottobre** **Il ruolo del cristianesimo non più egemone. Difendere la libertà dell'altro.**  
*Prof. Marcello Neri (docente di teologia alla Facoltà di Flensburg - D)*
- 19 Ottobre** **Come pensa l'Islam la libertà della fede?**  
*Prof. Paolo Branca (docente presso il Dipartimento di Scienze religiose dell'Università Cattolica di Milano)*
- 26 Ottobre** **Gesù, l'unico nome in cui c'è salvezza e le diverse fedi religiose**  
*Prof. Lorenzo Maggioni (docente di teologia delle religioni presso la Facoltà di Venegono)*
- 9 Novembre** **In te saranno benedette tutte le genti. Elezione e salvezza dei popoli nella fede di Israele**  
*Prof. Piero Stefani (docente di ebraismo alla Facoltà teologica di Milano)*
- 16 Novembre** **Libertà religiosa. Questioni di diritto**  
*Prof.ssa Natascia Marchei (docente di diritto ecclesiastico presso il Dipartimento di Giurisprudenza di Milano Bicocca)*

**ORE 21 – Salone Shalom**

# PAZIENZA COME DONO PER L'ALTRO

Tra le numerose accezioni di cui si connota il termine “pazienza”, una prima distinzione generale riguarda, da un lato, la “pazienza privata”, ossia il coltivare nel proprio intimo la fermezza, la tempra del carattere, la saldezza emotiva; dall’altro, l’esercizio della pazienza nei confronti degli altri. Le due forme, ovviamente, non sono disgiunte: riusciamo ad essere pazienti con gli altri soltanto se lo siamo con noi stessi.

Le relazioni con gli altri sono, in ogni caso, il banco di prova più importante per l’esercizio della virtù della pazienza, perché, quando ci confrontiamo con il nostro prossimo riusciamo a misurare il livello della nostra pazienza, la sua qualità, la sua forza costruttiva e, in definitiva, anche la nostra maturità. Nel confronto con gli altri, la “pazienza privata”, quella che nutriamo silenziosamente dentro di noi, si traduce proattivamente nel dinamismo della compassione.

Nel contesto di interazione con gli altri mettiamo quindi alla prova la nostra capacità di sopportazione, la nostra capacità di umiltà e di ascolto. E, in questo, facciamo in modo che l’esercizio della pazienza interiore si manifesti e si traduca esteriormente come attitudine costruttiva, per rendere effettivamente, nel migliore dei casi, ogni nostra relazione un processo di educazione reciproca, cercando ciò che ci unisce rispetto a ciò che ci divide.

È un esercizio difficoltoso, in questi tempi in cui “abbiamo perso la pazienza”, nel senso più letterale del termine, ossia non riconosciamo più alcun valore a questa virtù, pure essenziale nei rapporti umani.

Viviamo nell’epoca dell’alta velocità, del “tutto e subito”, dell’“usa e getta”; viviamo in una logica performativa, nell’ansia del fare e dell’ottenere, che è nemica giurata della pazienza. Nella modernità, la pazienza si è quindi inaridita, dentro di noi, così come nelle relazioni interpersonali.

Nella corsa contro il tempo, la pazienza è fortemente inattuale. Ma, se “perdiamo la pazienza”, rischiamo di allontanarci sempre più dagli altri, rischiamo di compromettere costantemente le nostre relazioni, rischiamo l’isolamento.

Quasi a ogni passo, infatti, ci troviamo ad affrontare situazioni che mettono alla prova i nostri limiti di pazienza o di tolleranza. Spesso, nel nostro nucleo familiare, nell’ambiente di lavoro o nelle normali relazioni con il prossimo, si manifestano i nostri pregiudizi, le nostre convinzioni vacillano e l’immagine che abbiamo di noi è minacciata.

Sono questi i momenti in cui diventa necessario fare appello alle nostre più profonde risorse. Tutto ciò mette alla prova il nostro carattere, rivelando quanto siamo riusciti a sviluppare la nostra capacità di pazienza e tolleranza.

Essere empatici e compassionevoli nei confronti dei nostri simili significa evitare che l'impazienza si trasformi nei tre veleni di stupidità, collera e soprattutto animalità (quanti comportamenti distorti, sino alla violenza gratuita, vediamo ogni giorno? e quanti litigi per motivi futili?).



*Equilibrio – Duy Huynh - 2014*

Di conseguenza, la pazienza è connessa alla comprensione, perché quanto più comprendiamo una persona, una situazione, un'esperienza o anche noi stessi, tanto meno sarà probabile avere una reazione istintiva nociva nei confronti nostri e degli altri.

Essere introspettivi ed ascoltare sono ottimi sistemi che consentono di coltivare la pazienza, la quale ci permette di guardare gli eventi con un sano distacco e di conseguire una prospettiva più alta. Quando siamo impazienti, infatti, creiamo sofferenza a noi stessi e agli altri formulando giudizi avventati e agendo senza considerare le conseguenze delle nostre azioni.

Nei rapporti quotidiani con il nostro prossimo, la pazienza si alimenta proprio con la comprensione, con la tolleranza e con l'accettazione amorevole.

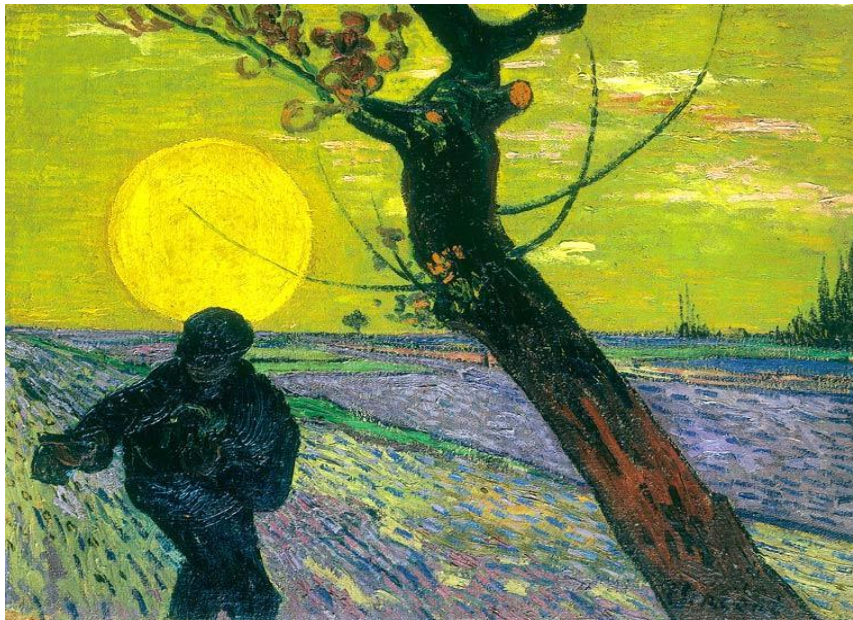
L'esercizio della pazienza è dunque una peculiare forma di fedeltà a se stessi, ma anche verso gli altri, perché non siamo pazienti soltanto nei confronti degli altri, ma altresì 'per' gli altri. In questo aspetto altruistico della pazienza c'è un sapore solidale, confidente, oblativo, generoso, amorevole. Chi ama sa attendere l'andatura dell'altro, e intanto sa accudire in silenzio, senza chiedere, senza forzare.

E nell'accettazione dell'altro, nella sua comprensione, siamo già nell'amore.

*Anna Poletti*

# PAZIENZA, SPERANZA E FIDUCIA

*La pazienza ha molte facce e può esprimersi anche attraverso la tolleranza, la sopportazione, la rassegnazione, oppure può essere attesa attiva, laboriosa. Vorrei appunto riflettere su quella specie di pazienza che ci rende capaci di aspettare per vedere i risultati. Per descriverla con un'immagine abusata, anche se ancora efficace, la potremmo paragonare alla pazienza del contadino che semina. La pazienza del contadino ci insegna che non si possono tirare i fili d'erba perché crescano più in fretta: è necessario e sufficiente seminare, innaffiare e attendere.*



*Seminatore con sole al tramonto – Vincent Van Gogh – 1888*

Sto pensando a quella pazienza che si fonda sulla speranza, quando la speranza si nutre di fiducia, in qualcosa o in qualcuno. Si pazienta perché si spera e si ha fiducia nella possibilità che qualcosa di buono accada.

Se invece la speranza è solo uno stato d'animo, allora può essere fluttuante, instabile, ansiogena, in quanto poggia su qualcosa di vago, di incerto, che ancora non c'è. Per trasformarla da sentimento generico a possibilità reale è necessario coltivarla giorno per giorno e farla germogliare, nonostante le difficoltà e gli ostacoli, con fiducia e perseveranza.

*"Chi ha un perché, sopporta quasi ogni come"*, sostiene Nietzsche, vale a dire che, se riusciamo a dare un senso all'ansia dell'attesa, alla fatica e alla sofferenza, la pazienza ci dona uno spazio vitale di libertà anche nelle situazioni apparentemente senza vie d'uscita.

La pazienza è, anzitutto, la virtù di chi conosce il valore del tempo. In un'epoca segnata dall'ansia di risultati immediati, dobbiamo educarci a

rispettare le stagioni della vita. Avere pazienza con se stessi, anche accettando i propri limiti, e nella famiglia, rispettando i tempi del coniuge e seminando nella speranza che i valori emergano progressivamente, senza pretendere che i figli diventino “a nostra immagine e somiglianza”.

La pazienza diventa così virtù dell'attesa, ossia capacità di donare il proprio tempo. Tutta la vita è cadenzata da attese: i mesi/anni di fidanzamento prima del matrimonio, i nove mesi tra il concepimento e la nascita di un bambino, i lunghi tempi necessari a consolidare la propria situazione lavorativa. Sono tutte attese laboriose e non passive.

Fino a vent'anni ho vissuto prevalentemente in campagna e anche ora passo gran parte del mio tempo libero in campagna. Anche se oggi il mondo contadino è ben diverso da quello che ho conosciuto negli anni del dopoguerra, l'atteggiamento di rispetto verso la natura e la consapevolezza dei suoi ritmi e dei limiti umani sono valori sempre vivi tra la gente di campagna, valori che ho assorbito in tutti questi anni e fanno ormai parte di me e del mio modo di vedere la vita.

Ecco perché condivido (anche se non sempre riesco a metterle in pratica) la pazienza e la sapienza del contadino: non ha la pretesa di essere protagonista in tutti i momenti, non vuol fare tutto lui. Ha una profonda fiducia nel seme e nella terra. Si affida a qualcosa al di fuori di lui, senza fare conto solo su di sé. Anzi, ha l'occhio per vedere i minimi segni di crescita.

Noi invece vorremmo vedere subito i frutti. A volte, ci è chiesto solo di creare le condizioni per il germoglio, di osare la semina e vigilare sul campo. Non è facile saper aspettare, dare tempo, accogliere gli altri con i loro tempi. La vita ha tempi che vanno rispettati: non si possono abbreviare né saltare. È la virtù stessa del terreno che fa spazio dentro di sé al seme e lo lascia “venir fuori” pian piano.

La pazienza del contadino ci ricorda che non tutto dipende da noi. Ci libera dagli affanni inutili; ci chiede di avere fatto tutto quanto stava a noi (arare, seminare...) e, poi, di lasciare spazio all'altro rispettandone i tempi: al seme, al terreno, anche a Dio!

I nostri sforzi servono, ma non bastano. In questo modo avere pazienza non è ingenuità, ma fiducia nella bontà del seme (la forza del bene) e del terreno stesso (ossia la fiducia verso l'altro: sia coniuge o figlio...), senza contare solo su noi stessi.

*Roberto Ficarelli*

# L'ANGOLO DEL VOCABOLARIO

“O santa pazienza, questa è la parola del mese. E vabbe', pazienza!” Non è quello che ho pensato quando ho saputo l'argomento da trattare questo mese: è solo una frase in cui la parola *pazienza* compare due volte. E se la seconda volta ci porta all'idea di rassegnazione e di sopportazione, la prima spalanca le porte alla pazienza come virtù, di cui si parla nelle altre pagine dell'Eco.

Malgrado l'etimologia comune, la *pazienza* non è il *patire*: quest'ultima parola è sinonimo di sofferenza e dolore, morale o fisico. Invece la pazienza può essere associata anche al divertimento, per tutta quella categoria di passatempi che chiamiamo “giochi di pazienza”. In francese e in inglese, *patience* è un solitario con le carte.

Molte parole hanno questa duplice valenza, ossia ammettono alcuni usi di segno positivo e altri di segno negativo. Se il *passivo* per un'azienda è un male, il *passivo* in grammatica è tutta un'altra cosa. *Essere amato* su questa Terra e *essere salvato* per l'eternità sono forme “passive” che rientrano nei desideri di ognuno.

Anche *impassibilità* è una parola legata etimologicamente al latino *pati*: il prefisso negativo *in-* (che diventa *im-* per assimilarsi con la *p* che segue) ci dice che in sostanza essere impassibili è il contrario di essere pazienti: la pazienza non è indifferenza, ma semmai è sorella della *compassione* (da *cum + pati*) che è la condivisione delle sofferenze altrui.

Come diceva già Cicerone a Catilina, non si deve abusare della pazienza altrui. Perché, come afferma un detto popolare, la pazienza può scappare perfino ai santi. Quindi, prima di farla scappare a voi e farmi compatire, smetto.

Gianfranco Porcelli



*Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra ?*  
Affresco di Cesare Maccari - 1880

# NON HO PAZIENZA:

Con chi crede di sapere tutto... e me ne fa fin troppo partecipe

Con chi si ripete, si ripete, si ripete... il tempo passa, diamoci una mossa!

Con chi salta la fila senza averne una vera necessità

Con chi fa di ogni erba un fascio (oggi li possiamo definire "razzisti")

Con chi ti parla sopra perché crede di aver già capito cosa vuoi dire e non vuole lasciartelo dire

Con chi fa promesse da marinaio e non è mai andato in barca

Con chi corre sempre senza aver chiara la meta

Con chi decide che è vecchio perché non vuole più imparare niente di nuovo

Con i call center che girano a lungo intorno al soggetto prima di arrivare al dunque

Con chi vuole convincermi della sua verità

Con chi non accetta di mettersi in discussione

Con chi smette di cercare il buono in questo mondo alla deriva

Con chi guarda i reality show: vivete la vostra vita invece di spiare quella degli altri!

Con chi si dà alla politica dando ad intendere che lo fa per il bene collettivo: accettate che è un lavoro e fatelo al meglio.

Con chi perde tempo a lamentarsi di non avere amici: fate voi qualcosa per gli altri e ne troverete tanti!

**In conclusione, devo ammetterlo: non ho molta pazienza!**



*Donatella*

# LA SAGGEZZA DELLA PAZIENZA

“Non è andata come pensavo, ma pazienza! Sarà per la prossima volta”.  
“Bisogna avere pazienza, sono anziani (o, in altra versione: sono bambini)”.  
Strano che la pazienza, questa grandissima virtù, questo meraviglioso esercizio di saggezza e di rispetto dell’altro abbia quasi sempre, nel linguaggio comune un’accezione vagamente negativa: il sapore di un ripiego travestito da saggezza, l’idea di un dolceamaro accontentarsi con, sullo sfondo, una sorta di inespressa lamentela.

La realtà è che quando usiamo espressioni di questo genere partiamo implicitamente da un presupposto: io ho fatto tutto al meglio; è la vita ad essere sbagliata nel non ripagarmi dei miei sforzi.

Oppure: Io ho ragione e tu hai torto: purtroppo non sei abbastanza intelligente da capirlo e, quindi, io devo, per l’appunto, pazientare finché finalmente te ne renderai conto.

Anche qui, come spesso succede, la superbia (forse il più temibile dei peccati, perché il più nascosto e versatile) è capace di insinuarsi nelle mie migliori intenzioni.

L’idea che ci sia richiesto di essere pazienti perché “siamo più avanti” degli altri, ma siamo anche così buoni da aspettarli è di per se’ abominevole.

Non è questa la pazienza che il Vangelo intende: certamente non è questa la pazienza che costituisce la base delle relazioni vere tra le persone e, di sicuro, non è questa la pazienza che mi piacerebbe che gli altri avessero nei miei confronti.

Certamente l’idea di pazienza richiama i concetti di tempo, di attesa, di sospensione.

Ma prendersi del tempo non significa necessariamente essere pigri; crearsi un momento di attesa e sospensione non vuol dire necessariamente essere inattivi.

Nell’esercizio della pazienza il tempo dell’attesa non è un tempo vuoto: è uno spazio che diventa creativo, è il momento in cui dopo aver fatto tutto ciò che potevamo, lasciamo che altri portino a compimento la nostra storia; ci facciamo da parte per consentire che Dio agisca al posto nostro (non è un caso che l’origine etimologica del termine pazienza, il verbo latino “patior”, oltre che “sopportare”, significhi anche “consentire”).

C’è una grande saggezza nella pazienza, e non c’è pazienza senza umiltà.



E ancora, ci vuole amore per essere pazienti. Ci vuole un amore tale per farci passare sopra quello che noi vorremmo (e che vorremmo subito) per venire incontro a quello di cui l'altro ha bisogno.

La pazienza è la virtù di Maria, che di fronte a tutto quello che le succedeva (e immagino che spesso le fosse difficilmente comprensibile o decisamente spiacevole) non chiedeva chiarimenti, non pianificava contromisure, non aveva urgenza di dire la sua ad ogni costo, ma “meditava tutte queste cose nel suo cuore”: ne faceva tesoro e memoria, non tollerava passivamente, ma si faceva attivamente strumento.

In una dimensione più terra terra, la pazienza, questo “fare il possibile e poi farsi da parte in un confidente lasciar fare” è proprio anche della nostra vita di tutti i giorni.

E' la vita del contadino che dopo la semina attende il tempo del raccolto, consapevole di non poter fare nulla per accelerarlo.

E' la vita dei genitori che attendono che i loro insegnamenti diano frutto: non oggi, non domani, ma magari tra anni.

E' la vita di chi, dopo un litigio con un amico, con la moglie o con il marito, ha fretta di fare la pace ma aspetta e rispetta i tempi dell'altro (e Dio solo sa quanto a volte può costare).

La pazienza non è evitare la vendetta e aspettare sulla riva del fiume che passi il cadavere del proprio nemico.

E', piuttosto, cercare di fare fino in fondo la propria parte e poi sedersi sulla riva del fiume, certi che qualunque cosa passi sarà l'opera di un artefice molto migliore di noi.



*L'Angelus nei campi – Jean Francois Millet - 1858*

*Anna Adami*

# SAPPITI ASPETTARE

L'idea di scrivere dell'aver pazienza con noi stessi, dell'importanza di rispettare i propri tempi, mi piaceva molto. Poi però, provandoci, mi sono resa conto di non aver mai incontrato tante difficoltà a scrivere un pezzo per l'Eco.

La pazienza in generale è un tema spinoso, una cosa che quasi a nessuno viene bene. Se penso poi alla pazienza di Dio, che credo sia cosa ben diversa dal semplice tollerare che succedano cose che non vorremmo, o imparare a fare buon viso a cattivo gioco, allora lì sì che alzo proprio le mani. Trovo difficile parlarne soprattutto perché, pur sapendo – almeno in teoria – che ci sarebbero tante cose belle e vere da dire, nessun punto di partenza mi convince.

So, per esempio, che avere pazienza e saper aspettare non è qualcosa di passivo, non è chinare la testa e subire, ma è guardare le cose con una consapevolezza diversa, *decidendo* di accettare, serenamente e per davvero, che non siamo noi a fare le regole.

So che, anche per quanto riguarda la pazienza verso noi stessi, spesso dovremmo abbassare le nostre pretese e capire che non sempre possiamo avere tutto subito, che per certe cose ci vuole tempo, certe cose devono maturare e solo a quel punto saremo pronti.

Solo che tutte queste cose le so fino a un certo punto. In realtà, ogni volta che mi sento dire frasi come *“aspetta, e vedrai le cose in un altro modo”*, *“prenditi del tempo”*, *“lascia sedimentare”*, la bambina di tre anni che è in

me sbuffa e pesta i piedi. *Che cosa, esattamente, dovrei aspettare?*

Se ora c'è un problema, puoi scommettere che anche la soluzione è sicuramente già qui *adesso*. Non è che si materializzerà magicamente tra un po' di tempo. Quindi devo aspettare *che cosa?*

Niente. Devo solo cercare meglio, sforzarmi di più. Altro che aspettare, devo cercare piuttosto di *non perdere tempo*.

E poi, a volte, mi sento dire anche che dovrei *“rispettare i miei tempi”* anche quando so perfettamente qual'è la soluzione del mio problema. Quando, cioè, vedo chiaramente la strada giusta da prendere, so che cosa devo fare, ma per qualche motivo mi sembra di non farcela, oppure non voglio.

*“Ci arriverai, arriverà il momento, abbi pazienza”*.

Eh, no! dico io. La strada, o la cosa, giusta è già lì.



Non è un problema di tempo, è un problema di volontà! Poco importa che adesso non mi venga spontaneo, che anzi in cuor mio vorrei proprio fare l'opposto; se ho la fortuna di vederci chiaro, dovrei fare quello che so essere giusto, punto. Sarà faticoso quanto vuoi, ma non è un buon motivo per tergiversare.

Perché alla fine è questo che la bambina di tre anni pensa.

*“Impara ad aspettarti”* significa, in realtà, *ma sì, tergiversa pure*.

Mi sembra tutto un bel giro di parole per farci sentire autorizzati a non prendere in mano le cose. Probabilmente in parte è vero. Siamo circondati da escamotage che rendono non solo possibile, ma addirittura legittimo fare o non fare qualsiasi cosa.

C'è però una cosa che vorrei spiegare a quella bambina. *“La pazienza ci rende integri”*, è scritto nella lettera di Giacomo, ci *completa* addirittura. E se la pazienza ci rende integri, a volte l'impazienza, e la fretta, ci distruggono. E soprattutto, fanno anche grossi danni intorno a noi.

Quando sappiamo cosa sarebbe giusto fare, ma in quel momento non vorremmo farlo, forse aspettare un attimo non è una cattiva idea. Non è un incentivo a tergiversare, a tirarla in lungo: solo che la vita non dovrebbe essere una gara, in cui chi arriva primo vince.

Se fare il bene ci fa stare male, se prendere la decisione giusta ci rende cupi e depressi, qualcosa non va.

Io credo che Dio ci chieda tante cose, alcune difficilissime e dolorosissime, ma credo anche che fare la Sua volontà debba in qualche modo renderci felici. Anche nella sofferenza, anche se tocca rinunciare a qualcosa di bello. Come mi ha detto qualcuno, si tratta di rinunciare al bello in nome del *meglio*. E per via di quel “meglio”, dovremmo comunque poter sentire dentro di noi una qualche gioia, pur mescolata a tutto il resto.

Finché quel “meglio”, però, ci limitiamo a intuire che c'è ma non lo vediamo bene, finiamo solo col sentire il peso della rinuncia. Per questo non vogliamo agire o, se agiamo, lo facciamo controvoglia.

Io non penso che Dio voglia questo, secondo me non gli importa nulla del tempo che ci mettiamo a fare le cose; è solo a noi che importa. Siamo noi che siamo abituati a pensare che il tempo sia tutto. A Lui probabilmente importa solo che le cose siano fatte bene.

Tanto non si scappa: se quel “meglio” c'è davvero, come ci sembra, prima o poi ci sbatteremo la faccia, lo vedremo chiaramente.

E allora lo vorremo disperatamente, senza più dubbi o remore. Imparare a rispettare i nostri tempi significa anche questo. Avere pazienza per avere la possibilità di fare le cose al meglio, accettando che non sempre, e non subito, siamo veramente pronti.

*Susanna Arcieri*

# I BUFALI E LA PAZIENZA

C'è un libro che ha come titolo “La pazienza dei bufali sotto la pioggia”.

Il libro non è un gran che, ma il titolo secondo me è straordinario.

Rende perfettamente l'immagine di ciò che significa esercitare la pazienza.

Non a tutti è capitata la fortuna di poter osservare un bufalo delle pianure africane, neppure a me è capitata, ma ho avuto modo di vedere un documentario ambientato in Africa.

La cosa che più mi ha colpito è la violenza e la potenza dell'acqua durante i temporali che si abbattono nella savana.

I bufali, sorpresi dalla pioggia torrenziale, si fermano “...restano ben piantati sulle loro quattro zampe, abbassano la testa e aspettano, immobili, che smetta di piovere”. Questa immagine, come dicevo, riesce a dare l'idea di come, a volte, di fronte a qualcosa che è più grande di noi siamo costretti a fermarci, sapendo che non possiamo fare altro che aspettare.

Ecco, appunto, avere pazienza significa aspettare.

E per alcuni questa attesa è faticosa.

Sì, perché di solito si aspetta che le cose cambino quando vanno male e che le cose belle non tardino ad arrivare.

Faticoso, sì faticoso. In questi due casi l'attesa può essere lunga e quando ciò in cui speriamo si fa attendere, il tarlo che abita il nostro cervello rosicchia le nostre riserve di speranza e di fiducia.

Dico questo perché il problema non è tanto aspettare, ma *quanto* aspettare. Che è poi come chiedersi, quanta pazienza devo avere?

Io mi sento spesso come un bufalo che a testa bassa aspetta che smetta di piovere, e mi capita anche di pensare di essere solo un bufalo che a testa bassa prende dell'acqua in testa, che non cesserà mai di cadere.

Ma se sbircio con un occhio e poi con l'altro, prima da un lato e poi dall'altro, di bufali accanto a me ne vedo tanti.

E ne vedo anche di piccoli. Piccoli bufali. I bambini.

Non perdo tempo a raccontare quanta pazienza ci voglia con loro, perché la conoscono tutti, mamme, papà, nonni, zii. Vorrei parlarvi della pazienza che i bambini devono avere con noi adulti in alcune circostanze.

A scuola, per esempio. Dovete sapere che i primi giorni di scuola la pazienza dei vostri figli e nipoti è messa a dura prova.

Succede più o meno questo in prima elementare, quindi parlo dei più piccoli: entrano in classe alle otto e venticinque, si siedono, e quando tu sei pronto a raccontargli tutte le meraviglie da scoprire per i prossimi cinque anni, loro, alle otto e trentacinque, ti chiedono “quando si va a mangiare?”

E tu sai che mancano ancora quattro ore prima di andare in mensa, ma sai anche che dopo aver mangiato ti chiederanno quando si va in giardino a giocare e dopo aver giocato ti chiederanno quando si va a casa, e quelli che piangono per tutto il giorno ti chiederanno: ma quando viene la mamma?

Ogni volta che inizio un ciclo scolastico con una nuova prima è sempre la stessa storia, le cose non cambiano.

Anche se devo dire che quest'anno una bimba mi ha stupito con una domanda nuova; il secondo giorno di scuola mi ha detto: senti, ma qui non si dorme mai? Bella domanda, ma la risposta purtroppo è no.

Il più delle volte, quando un bambino chiede di poter fare ciò che gli va in quel momento, la risposta è no.

Oppure gli si chiede di aspettare, di avere pazienza.

E quando imparano ad aspettare, perché non è ancora ora di mangiare, bere, giocare, dormire, alzarsi, cantare o parlare ad alta voce senza essere interrogati, noi non pensiamo che hanno imparato ad essere pazienti. Diciamo che sono diventati bravi. Che strana cosa.

Credo che per un bambino e una bambina, questo sia un mistero legato alla vita degli adulti e alle loro regole; impossibile da svelare e difficile da accettare. Eppure lo accettano.

I bambini richiedono tanta pazienza, ma è anche vero che ne devono esercitare tantissima ogni giorno, in ogni occasione e in ogni luogo.

Per noi adulti, forse, è più facile. Possiamo scegliere se essere pazienti oppure no, perché è un po' come decidere che atteggiamento avere nei confronti della vita. Per un bambino, invece, alcuni comportamenti devono essere corretti e contenuti. Significa che per i piccoli avere pazienza è una regola. E va rispettata. Verrebbe da dire che non è giusto, non so, ma se ci pensiamo bene, abituarli a rispettare questa regola rappresenta un buon allenamento alla vita che verrà. Quella parte di vita che richiederà loro tanta pazienza, proprio quando sentiranno di averne sempre meno.

Di una cosa sono certa, però: che anche quando di pazienza ne abbiamo poca, se riusciamo a impiegarla, siamo bravi lo stesso.

Perché fermarsi, puntare i piedi e immobili, a testa bassa aspettare che smetta di piovere, non è facile per nessuno.



*Lucia Marino*

# LA PAZIENZA NELLA CURA DEGLI ANZIANI

Premetto che quanto sto per scrivere non è “pro domo mea”, vista l'età. Ma, da quello che leggo, vedo, constato personalmente, non ricavo l'impressione che gli anziani ricevano sempre l'attenzione e la cura di cui avrebbero bisogno per le loro condizioni fisiche e, spesso, mentali.

Che è invece quello che ci si attende dai più giovani: la comprensione, la pazienza, l'aiuto. Qualcuno (Paul Sweeney) ha scritto: “Come può una società che si fonda sui cibi pronti, ricette veloci, torte surgelate e fotocamere istantanee, insegnare la pazienza ai suoi giovani?”

E' duro doverlo ammettere, ma troppo spesso è così.

L'anziano si caratterizza per la decadenza psicofisica, per la difficoltà ad adeguarsi ai ritmi della vita moderna, per l'incapacità di seguire l'evolversi della tecnologia, e questo lo rende debole rispetto a chi lo circonda, indifeso rispetto alle esigenze cui la società d'oggi lo sottopone e lo obbliga (formulari, certificazioni, domande.....).

Di fronte a questo quadro, talvolta e purtroppo, si contrappone l'atteggiamento dell'anziano, che si ribella a questa violenza, che rivendica l'attenzione ed il rispetto di cui in passato ha goduto (per censo, meriti, od altro) e, talvolta, assume comportamenti arroganti o di ripulsa.

L'incontro dei più giovani con gli anziani diviene quindi difficoltoso, se non spinoso. Come superarlo?

Solo la virtù della pazienza può aiutare i più giovani a comprendere l'anziano e a restituirgli la dignità di “figlio di Dio, di vivente”, come ci dice papa Francesco. Non basta vedere e compatire l'anziano: si deve “incontrarlo, guardarlo, parlargli, ascoltarlo”, così come il Signore ci ha insegnato. Il dire “poveretto” forse ci accontenta, ma non soddisfa la nostra fede di cristiani: dobbiamo impegnare tutto il nostro io nel rafforzare l'attenzione e la pazienza verso i nostri fratelli più avanti negli anni, per aiutarli a sentirsi vivi, amati, rispettati.

Mi sembra utile sottolineare e rafforzare l'importanza e il valore della pazienza, che noi attingiamo dalla nostra fede, riportando due citazioni, che ci pervengono da altre culture:

- “La pazienza è la più grande delle preghiere“ (Buddha)
- “La pazienza è la chiave del paradiso“ (proverbio turco)



*Raffaello Jeran*

## Corsi per chi fa già volontariato e per chi lo vorrebbe fare

(ascolto di persone, carità, malati, scuola e sport, oratorio...)

### PRIMA GIORNATA

Sabato 15 ottobre - ore 15-18 - salone Shalom

- ✓ Che cosa provo a fare del volontariato?
- ✓ Lezione sui bisogni.
- ✓ Come rispondere al bisogno dell'altro, fare all'altro quello che vorrei fosse fatto a me?
- ✓ Profilo più spirituale: il bisogno di fiducia.

### SECONDA GIORNATA

Sabato 5 novembre - ore 15-18 - salone Shalom

- ✓ L'arte della relazione: ascolto dell'altro, di me e di "noi".
- ✓ L'utente: l'ascolto dell'altro.
- ✓ Ascolto di me, perché sono per definizione un essere in relazione.
- ✓ Ascolto di noi, io non sono solo.

### CONFERMARE LA PARTECIPAZIONE A:

e-mail: [lastampella.sanvito@gmail.com](mailto:lastampella.sanvito@gmail.com);

referenti: Giuseppe Parisi, Christelle Bouhier

*Forse c'è nella tua vita uno spazio,  
anche piccolo, da dedicare alla solidarietà.  
Se vuoi, puoi contribuire alle attività caritative della comunità,  
offrendo la tua disponibilità come volontario.  
Ti aspettiamo*



# La Scatola dei Pensieri

Scriveteci qualunque cosa abbiate la necessità di raccontare, di chiedere, di denunciare. E' importante avere uno spazio in cui riversare i nostri pensieri senza esporci troppo. La nostra chiesa ha dedicato uno spazio alla Scatola dei Pensieri. Approfittiamone. Ringraziamo di cuore tutti coloro che l'hanno fatto e in anticipo chi lo farà, perché hanno condiviso e condivideranno un pensiero, magari comune a molti, ma rimasto inespresso. Il testo integrale di tutte le lettere pervenute e delle risposte si trova alla pagina web [www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com)

## LA COLPA E' DELLE MAMME

---

*Questa è la frase pronunciata come risposta alla domanda: "Perché le giovani signorine che frequentano l'Oratorio indossano abiti inadeguati, mostrano le gambe scoperte, tanto da essere imbarazzati a invitarle a pregare nel tempio o per fare visita al Signore Gesù presente nel pane eucaristico nel tabernacolo – soprattutto nei mesi estivi quando la temperatura è piuttosto calda?"*

*Ricordo le espressioni del viso di alcune persone (secondo me provenienti da un altro continente per il colore scuro della loro pelle) quando videro una di queste giovani uscire dal cancello del sagrato: sembravano sorprese o sconcertate.*

*Può darsi che le catechiste o i responsabili non siano in grado di convincere e spiegare che "Oratorio" significa "luogo di preghiera" e non "posto mostra-gambe".*

*Si può comunicare in molti modi tra fratelli e sorelle nella fede: anche il corpo può dare certi tipi di messaggi; anche gli abiti e il modo in cui si indossano. (.....)*

*Un anonimo osservatore*

La lettera continua, con tono un po' sdegnato e predicatorio, ma il concetto è sufficientemente chiaro. Pone la questione del "decoro". Certamente viviamo tempi nei quali il buon gusto sembra smarrito e prevale a volte il senso dell'orrido. È certo vero che esiste una esibizione spudorata del



corpo, utilizzato quasi come un'arma per sedurre, soprattutto dalle giovani generazioni. Ma non riesco proprio ad accodarmi a questa lagna, e la percepisco stonata. Anzitutto perché sembra a volte andare a senso unico: è impudico il corpo di una donna che mostra le sue braccia, ma non lo è quello di un uomo che viene in chiesa con la barba mal fatta, sudaticcio e magari svolge anche un ministero sull'altare? Chi lo ha detto?

Domenica una mamma in chiesa per il battesimo del suo bambino si è messa ad allattare in prima fila: quel seno è forse poco pudico? Per me è stato un gesto di grande tenerezza e non stonava affatto.

E poi se esiste una fede che non ha paura del corpo è quella di Gesù. Il quale ha preso un corpo, è nato nudo come ogni bambino, è morto nudo, si è consegnato in un corpo.

Ci tengo al decoro, ma non sono ossessionato dal corpo (in particolare delle donne) e mi pare servirebbe semplicemente un po' di buon gusto per regolarci.

don Antonio

## *PASSARE PER LA PORTA STRETTA*

---

*Siamo agli sgoccioli dell'estate. Mi domando: dall'ultima volta in cui ci siamo incontrati prima delle "vacanze"...è passato un batter d'ali? O di acqua sotto i ponti ne è passata?*

*Personalmente non mi sento più quella di due mesi fa. Sono stati due mesi intensi, colmi di gioia e di sofferenza, le due cose convivono sempre!*

*Quante volte nella vita ci capita di dover passare per la porta stretta? E in ogni caso è l'occasione per vivere esperienze sempre nuove, forti, in alcuni casi...al limite del credibile, che ci fanno pensare.*

*Mi fermo un attimo! C'è un'umanità debole...troppi oggi "non hanno voce"!*

*Non è questione di colore, etnia o classe sociale, la questione è ben più profonda. E' quando la persona in vari e differenti modi non è autosufficiente e non ha nessuno che si faccia 'portavoce' per lei. Si può arrivare da un barcone, vivere in un container, abitare in un palazzo, in un castello, in una residenza, anche la più lussuosa o in un ricovero, su un marciapiede della stazione...comunque si perde la 'libertà'.*

*Sono tutte persone, creature del Padre, che 'devono' dipendere da altri!*

*Se ci pensiamo un attimo, tutta la nostra storia dipende dal cammino, dalle scelte che facciamo, dalle disponibilità e dalle possibilità che sappiamo cogliere.*

*Tutti noi siamo pellegrini, nel mondo, in città, in famiglia: se diamo un senso agli accadimenti possiamo gustare 'la vita' e farne un'esperienza preziosa o con Lui, in Lui, per Lui.*

*Io credo che per entrare dalla porta stretta occorre chinare il capo, come quando si entra nella chiesa di Gerusalemme, riconoscere che siamo 'figli'. Ognuno di noi ha un suo personale modo di passare per la porta stretta, ma è lì che il Signore ci aspetta, per darci il perdono e la capacità di poterlo seguire.*

*Un'affezionata lettrice*

Penso che la nostra "affezionata lettrice" tocchi un punto che ci riguarda tutti. Ci sono passaggi nella vita che ti cambiano radicalmente, ti forgianno e non sei più come prima. Sono passaggi che ci vengono incontro spesso come prove, come porte strette della vita.

Non scegliamo noi la porta stretta e per questo entrarvi non è questione di sforzo moralistico ma anzitutto di umile accettazione (chinare il capo come tu dici). Il primo passo è accettare che di lì si debba passare, non fuggire. Poi magari si scopre che proprio quel passaggio è foriero di una grazia, che al di là ci attende un padre che ci ridona la gioia di sentirci figli, ma il passaggio rimane un rischio e una incognita, rimane stretto e insidioso. Ma, come tu dici, è lì che il Signore ci aspetta

don Antonio



# APPELLO

## Cerchiamo Volontari per il Doposcuola

Il "DOPOSCUOLA" rappresenta una delle attività che ogni Parrocchia deve poter offrire per aiutare i bambini e le loro famiglie, in particolare quelle che hanno oggettive difficoltà ad integrarsi in un paese diverso per lingua e cultura, nell'impegnativo cammino dell'educazione scolastica ai vari livelli.

La Parrocchia di **San Vito al Giambellino** non vuole essere da meno e vuole svolgere pienamente questo compito importante. Per questo si fa appello a tutte le **persone** che hanno un po' di disponibilità (1-2 ore alla settimana) di candidarsi come **volontari** per l'attività di doposcuola della Parrocchia, al fine di soddisfare una domanda sempre crescente anno dopo anno.



Chi è interessato a candidarsi può contattare Alberto Sacco (cell. 335-8269414, e-mail: [albsacco@hotmail.com](mailto:albsacco@hotmail.com)) o la segreteria in Oratorio

# LA VITA BUONA DEL VANGELO TRA PRESENTE E FUTURO

## *La proposta di pastorale giovanile per l'anno pastorale 2016-2017*

Il cammino dell'anno pastorale che inizia continua con lo stesso obiettivo dell'anno precedente: educarsi al pensiero di Cristo, assumere lo sguardo di Gesù. Alla domanda: "tu come la pensi?" dovremmo riuscire a rispondere non solo offrendo un'opinione personale ma rendendo evidente il pensiero di Cristo, facendone cogliere tutta la forza, la bellezza, la verità.



Siamo inoltre nel pieno dell'Anno Santo della Misericordia. Sappiamo che la misericordia è l'essenza del pensiero di Cristo, è come il cuore per l'occhio: se il cuore è ripiegato su di sé, gli occhi si ammalano e tutto si sfuoca. Vogliamo dunque raccogliere nell'anno pastorale che abbiamo davanti l'eredità del Giubileo della Misericordia, unendo insieme il pensare e l'agire, il valutare e il decidere, perché – come ci ricorda l'apostolo – “a spingerci è l'amore di Cristo” (2Cor 5,14).

Il testo guida per la Pastorale Giovanile scelto quest'anno è Mt 19, 16-22.

Il protagonista è un giovane animato da un grande desiderio di vita. Il suo incontro con Gesù potrebbe dare pieno appagamento a quanto egli cerca con verità, ma i beni posseduti si frappongono tra lui e il Signore della vita, ed egli se ne va triste. Il desiderio di vita vera anima il cuore di questo giovane, ma prima ancora anima il cuore di Gesù.

Egli sa che dall'accoglienza del suo invito dipenderà il raggiungimento di quanto quest'uomo desidera. È l'appello del Vangelo, decisivo, che arriva alla coscienza libera, domanda fiducia totale, coraggio di assumere il suo pensiero. In gioco c'è la gioia di vivere, la letizia interiore, la beatitudine che Gesù annuncia.

In questa direzione muove dunque quest'anno il nostro cammino con i giovani e i ragazzi, alla scuola di colui che, come vero Signore della vita, chiama a seguirlo nella libertà. Questo ci è chiesto: concentrarsi sull'essenziale per sentire tutta la forza della voce del Signore; lasciarsi guidare da lui a riconoscere con umiltà i lacci che tengono avvinta la nostra libertà e ci impediscono di dare compimento ai nostri desideri più veri. Una promessa accompagna questo invito a scegliere nella libertà di stare con lui: "Chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8,12).

*S.E. mons. Pierantonio Tremolada*  
*Vescovo Vicario Episcopale per l'Evangelizzazione e i Sacramenti*

---

## VEGLIA MISSIONARIA DIOCESANA

*"Inviati nel nome nella misericordia"*



Sabato 22 ottobre dalle ore 20,00 si celebrerà la consueta VEGLIA MISSIONARIA DIOCESANA in cui si consegnerà anche il mandato ai nuovi missionari religiosi e laici in partenza.

Quest'anno il tema della veglia verterà sulla misericordia e all'interno della quale verrà ricordata attraverso sue citazioni Madre Teresa di Calcutta nell'anno della sua santificazione.

Si ricorda che la Veglia è stata preparata con il contributo dei diversi gruppi decanali missionari di Milano.

Inoltre come consuetudine da alcuni anni, dalle 14,30 in via Mercanti si potrà partecipare ai workshop (eventi di sensibilizzazione) organizzati da diverse associazioni impegnate nel campo missionario e internazionale



# CENTRO AMICIZIA LA PALMA

- **INFORMATICA** per tutti i livelli per utilizzare **PC, TABLET, Ipad, Smartphone**:
  - Corsi **base** per neofiti e **avanzati**, anche individuali, (con diversi sistemi operativi) di **WORD, EXCEL, POWER POINT...**
  - Alla scoperta di **INTERNET, SKYPE** e dei **SOCIAL NETWORK**.
  - Correzione fotografica e grafica con **PHOTOSHOP** e **CAMERA RAW**.
  - Preparazione di **foto album digitali** (per foto e filmati) con effetti di movimento, animazioni e musiche (con **ProShow e VideoPad**).
  - Progettazione **siti web e BLOG** con **DreamWeaver** e altri programmi.
- **LINGUE (Inglese, Francese)**, grammatica e conversazione madre lingua.
- **FOTOGRAFIA** e club fotografico (con uscite didattiche)
- Conosciamo **MILANO** e altre città: architettura e storia (con visite guidate)
- **Metodo FELDENKRAIS** ("l'antiginastica" per migliorare la posizione e conoscere meglio il proprio corpo)
- Giochiamo con l'**ENNEAGRAMMA** – Coloriamo i **MANDALA**
- **DECOUPAGE – CARTONAGGIO - MAGLIA e CUCITO - DISEGNO**
- Giochi di **CARTE** (BRIDGE, **BURRACO** ....)
  - Introduzione alla **Filosofia Occidentale**
- **CULTURA:**
  - **Naturopatia e Medicina Cinese**
  - **Egittologia**
  - Invito alla **MUSICA classica**

La Segreteria del "Centro Amicizia La Palma" - Parrocchia di San Vito (Via Vignoli 35 - MI) è aperta per le **iscrizioni dalle 15 alle 17**, palazzina a destra.

mail: [centroamiciziapalma@libero.it](mailto:centroamiciziapalma@libero.it) cellulare: Donatella 3332062579

Sito: <http://www.webalice.it/donatella.gavazzi1/index.html>

# UN INCONTRO PREZIOSO

Eccomi qui, a schizzare qualche riflessione sul mio incontro con gli amici del Centro La Palma. Ci sono arrivata per caso, anche se per caso qualcuno diceva che non accade nulla... E in effetti, in un momento particolare quale un trasloco e un cambio di quartiere, essermi imbattuta in questo spazio di amicizia è stato salutare, anzi di più: è stato come sentirmi a casa.



Alcuni aspetti mi hanno istintivamente attratta e avvicinata alle attività del Centro: l'accoglienza, l'inclusione, la preparazione dei docenti, la loro generosità. Vorrei soffermarmi sulla passione delle persone che gestiscono e conducono i corsi, in quella dimensione umanamente meravigliosa che è il volontariato, vero dono di sé e del proprio tempo.

Sempre qualcuno afferma che la vera ricchezza oggi è il tempo. Sicché mi viene spontaneo pensare che chi offre il proprio, nella gratuità e nel desiderio di creare occasioni di apprendimento e di amicizia, è ricco davvero, interiormente, in una nobile dimensione umana e spirituale.

So che a volte non è garbato "fare i nomi" ma nello stile schietto e sincero che vi appartiene, e che sta alla base di ogni amicizia, grazie Donatella, Bianca, Jole, Christelle, Carla per il vostro tempo, la vostra dedizione e il vostro impegno, grazie per avermi accolta con gioia ed entusiasmo e grazie per gli insegnamenti che trasmettete, con cuore e simpatia.

*Claudia*

# GRUPPO JONATHAN

Per conoscerci meglio:

Stralcio del testo presente nel sito: [www.assjon1.it](http://www.assjon1.it)



## Il nostro BLOG

Il BLOG è un sito web, gestito in modo autonomo, dove si tiene traccia dei pensieri, quasi una sorta di diario personale, in cui però è possibile la condivisione e l'interazione diretta con gli altri autori di Blog e con i lettori. Il Blog quindi è come un punto di ritrovo (virtuale), dove i visitatori possono interagire con gli autori consigliandoli, apprezzandoli, criticandoli...

Anche noi del Gruppo Jonathan, abbiamo il nostro Blog, indipendente dal sito! In questo spazio i nostri Johnny espongono le loro impressioni, le loro idee, i loro pensieri, liberamente e senza alcun timore di essere giudicati o criticati.

Una nostra volontaria, in occasioni particolari (vacanze estive, Natale, gite, feste, ecc..) parla singolarmente con ognuno di loro, chiede le loro impressioni e raccoglie così i loro pensieri che poi trasferisce per iscritto.

Questi pensieri vengono quindi inseriti nel Blog con opportune illustrazioni e vengono raccolti dal programma in ordine cronologico, come in ogni diario che si rispetti, ma possono anche essere consultati per argomento utilizzando "parole chiave" da inserire nel campo di ricerca che si trova in alto a sinistra.

The screenshot shows a web browser window with the address bar containing 'natale'. The page title is 'Il blog di Jonathan'. Below the title is a description: 'Questo è il blog dell'associazione Jonathan, un'associazione senza scopi di lucro che segue ragazzi e giovani disabili. Qui troverai i ricordi, i pensieri, le idee dei nostri ragazzi!'. The date is 'sabato 24 settembre 2016'. The main post is titled 'ESTATE 2016' and has a sub-headline: 'Di seguito una carrellata con i pensieri dei nostri Jonny che rivivono con noi le emozioni dell'estate appena trascorsa.'. The post text begins: 'Quest'estate sono rimasto a Milano con i miei genitori. È stato bello stare in famiglia. Ho fatto qualche gita in Piemonte e tante foto. Ho giocato con la mia gattina Jolie. Il veterinario le ha tagliato le unghie, così non mi griffa più. (Paolo)'. There is a photo of a kitten being held. On the right side, there are sections for 'Lettori fissi', 'Follower (1)', and 'Archivio blog' with a list of months and post counts for 2016.



## Visitate il nostro BLOG !

Venite a visitare il nostro Blog a questo indirizzo Web:

<http://assjon1.blogspot.com/>

Potrete leggere i nostri scritti scegliendo le date nell'indice cronologico che si trova nella colonna di destra e potrete lasciare alla fine di ogni sezione, il vostro commento che sarebbe veramente molto gradito.

Per lasciare un commento, basta cliccare sulla scritta "commento" che si trova al termine di ogni testo o gruppo di testi e scrivere nella piccola "finestra" che appare.

### Una festa importante

In agosto c'è stato il matrimonio di mia nipote nella chiesa di S. Giuliano a Baggio. La cerimonia è stata commovente e a me veniva da piangere. Siamo poi andati a mangiare a Magenta. C'era la musica e tanta allegria.

Sonia



1 commento:

Publicato da un Jonny a 17:09

Consiglialo su Google

Etichette: Emozioni

Potrete anche decidere di diventare nostri "lettori fissi" cliccando sul bottone **SEGUI** in alto a destra, allora diventeremo veramente "amici". Vi aspettiamo nel nostro Blog!!

### **ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)**

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.

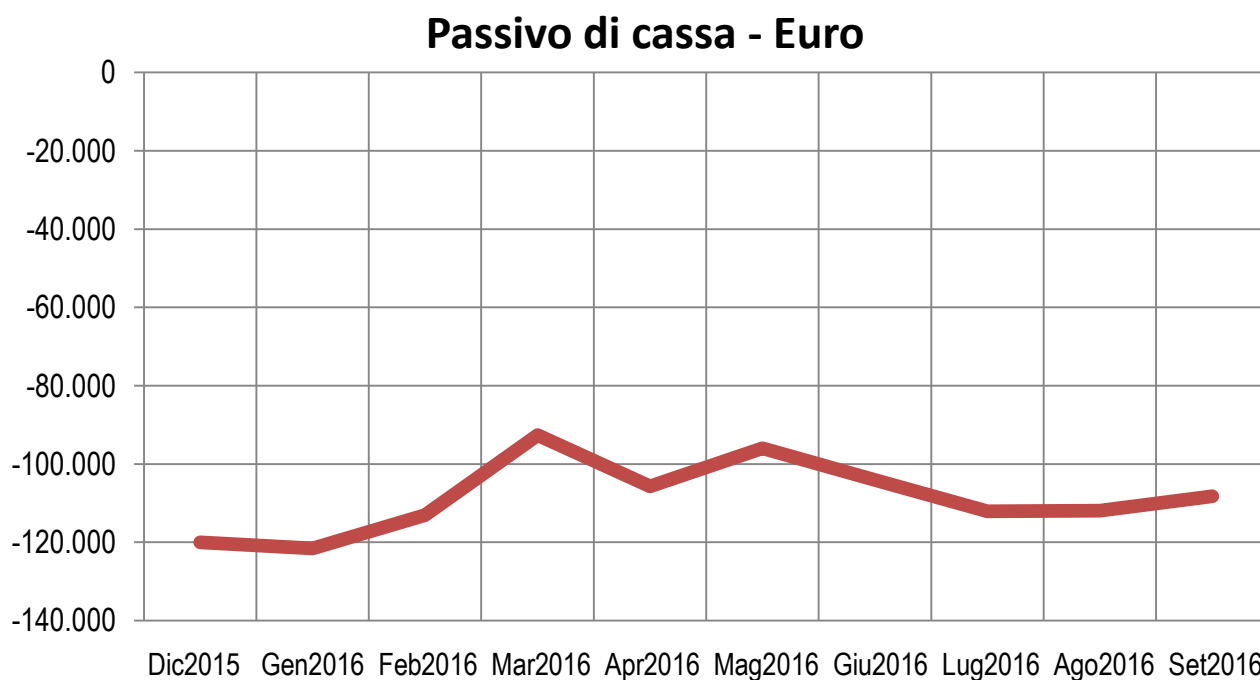
Via Tito Vignoli , 35-20146 Milano – tel.340-4007114

e-mail: [gruppojonathan@gmail.com](mailto:gruppojonathan@gmail.com) - sito [www.assjon1.it](http://www.assjon1.it)

**Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.**

**OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.**

# A CHE PUNTO SIAMO CON I SOLDI?



Questo grafico mostra che il debito con BANCA PROSSIMA, rilevato alla fine di ogni mese, è sempre oscillato tra 100.000,00 e 110.000,00 euro, (con una punta di € 121.600,00).

Come avevamo già comunicato nei numeri precedenti dell'ECO, la linea di credito di 200 mila euro scade il 31 dicembre 2016: ciò significa che o si rimborsa totalmente il fido oppure si chiede alla Curia Arcivescovile l'autorizzazione a rinnovarlo per un tempo e un importo concordati (pagando trimestralmente sia una percentuale fissa sull'ammontare del fido, sia gli interessi relativi alle somme effettivamente utilizzate).

Il saldo debitore con la Banca è derivato principalmente dall'aver pagato tutte le fatture delle imprese che hanno realizzato l'impegnativo lavoro di riqualificazione degli edifici parrocchiali.

In totale la spesa è pari a **805 mila euro** alla quale hanno contribuito per:

**€ 300.500,00** il Comune di Milano

**€ 30.000,00** la Fondazione Cariplo

**€ 228.206,00** le offerte dei Parrocchiani finalizzate per il Lotto 2 (Sagrato, porticato, ...)

**€ 51.000,00** le offerte dei Parrocchiani finalizzate per il Lotto 3 (nuovi locali della San Vincenzo).

La differenza di circa **€ 195.000,00** è stata pagata sia grazie alle offerte ordinarie dei Parrocchiani sia utilizzando la linea di credito sopra indicata, con il risultato che a fine settembre il saldo debitore era di **€ 108.226,00**.

Pertanto le cifre sopra esposte richiamano l'urgenza di un ulteriore sforzo finanziario da parte di tutti coloro che possono contribuire alle necessità della Parrocchia.

Con l'occasione desideriamo ringraziare i numerosi Parrocchiani che hanno effettuato donazioni sul conto corrente della Parrocchia, ai quali non siamo stati in grado di inviare un messaggio di ringraziamento personalizzato a causa della privacy bancaria.

*Consiglio Affari Economici*

---

## STORIA E RINNOVAMENTO DELLA CHIESA DI SAN VITO

*Abbiamo da poco terminato i lavori di ristrutturazione del sagrato e degli spazi esterni della nostra Parrocchia.*

*E' stato realizzato un libro che racconta questa opera impegnativa. Non si tratta solo di un lavoro di architettura; dietro abbiamo voluto esprimere una idea di Parrocchia nel quartiere. Raccontare e spiegare il senso del lavoro fatto è anche un debito nei confronti di tutti i parrocchiani che hanno sempre sostenuto con affetto e con aiuti concreti l'opera. Perché la Parrocchia è la casa di tutti e tutti in essa possono "sentirsi a casa". Così almeno sogniamo e così cerchiamo di abitare gli spazi che ora sono a disposizione di tutti.*



**Il libro è disponibile in chiesa e in segreteria – Offerta libera, a partire da 5 Euro**

# RIQUALIFICAZIONE EDIFICI PARROCCHIALI

**Lotto 1** – Rifacimento campi sportivi (concluso e pagato nel 2013)

**Lotto 2** – Riqualificazione sagrato, facciata, portico, area esterna destra

**Lotto 3** – Nuovo spazio per la San Vincenzo

## 2°+3° Lotto di lavori: come contribuire

A) Effettuare bonifico bancario sul c/c della Parrocchia:

Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994

Parrocchia di San Vito al Giambellino

Banca PROSSIMA – Sede di Milano

Causale: Lavori di riqualificazione Sagrato  
o Spazio San Vincenzo

B) Versare ai sacerdoti o in Segreteria parrocchiale  
un assegno bancario non trasferibile intestato a :  
“Parrocchia di San Vito al Giambellino”

C) Versare ai sacerdoti o in Segreteria  
denaro contante (solo per importi  
inferiori a 3000 Euro)

D) Fare un prestito  
alla Parrocchia  
(modalità di restituzione  
da concordare  
con don Antonio)



# SPORT NEWS

Riparte l'attività sportiva a San Vito dopo le vacanze estive. Il campionato di calcio a 7 del CSI prende avvio come da tradizione ad ottobre, in date scaglionate in base alle categorie (prima i grandi e poi i piccoli).

Nella stagione 2016-2017 l'A.S.D. San Vito schiera le seguenti formazioni (tra parentesi gli anni di nascita):

**Open femminile e maschile** (2001 e precedenti)

**Top Junior** (1995-2001)

**Allievi** (2001-2005)

**Ragazzi** (2003-2006)

**Under 11** (2006-2008)

**Under 10** (2007-2009)

**Under 9** (2008-2010)



A queste squadre va aggiunta la scuola calcio del venerdì per i bambini più piccoli, strumento insostituibile per garantire la continuità dell'attività dell'associazione. Tutti i calendari delle nostre squadre sono esposti, come sempre, nella bacheca all'ingresso del campo di calcio.

*Alberto Giudici*



# SAN VITO NEL MONDO

## *Il Villaggio della Speranza: Dodoma, Tanzania*

Pubblichiamo volentieri la lettera che ci ha fatto pervenire Assunta Ossi, che opera in Parrocchia (Ricerca Lavoro).

Dodoma, 27.07.2016

Carissimi Amici del Gruppo Missionario della Parrocchia di San Vito al Giambellino, saluti dal Villaggio della Speranza.

Con questa lettera vogliamo ringraziarvi per la vostra offerta di € 500,00 a favore dei bambini del Villaggio della Speranza che la sig.ra Assunta Ossi ci ha fatto pervenire.

Come forse sapete, il Villaggio della Speranza è nato con l'intento di aiutare i bambini orfani di entrambi i genitori ed affetti da AIDS.

Questo è stato e continua ad essere il cuore dell'attività del Villaggio; il numero dei bambini che vivono nel Villaggio (151) lo dimostra chiaramente. Ci siamo tuttavia accorti, con l'andare del tempo, che non potevamo escludere dal nostro aiuto gli altri bambini ammalati di AIDS, solo perché non erano orfani, così come anche i loro genitori, anche loro affetti da HIV/AIDS, rischiando di vederli morire a breve termine, facendo diventare i loro figli, oltre che ammalati, orfani.

Ecco che allora abbiamo cominciato pian piano a prenderci cura anche di loro e, a tutt'oggi, i bambini esterni, ammalati di AIDS, curati nella struttura, sono diventati più di 200. A questo proposito voglio raccontarvi la storia di Charles, il nostro "Charlesino", come noi lo chiamiamo.

Aveva un mese, quando è arrivato da noi, e pesava 900 grammi. È arrivato con la nonna che accompagnava la mamma di Charles, ridotta in fin di vita. I medici non volevano prendersi cura di lei, perché era ridotta troppo male e temevano che potesse morire da un momento all'altro.

Noi però abbiamo deciso di ricoverarla insieme al bambino. È il Signore il Dio della vita: avremmo potuto tentare di fare qualcosa o almeno sarebbe morta in un letto più accogliente e tra braccia amorose.

Così abbiamo fatto. Aveva 26 anni e pesava 23 kg! È rimasta con noi tre giorni e sembrava che stesse recuperando, ma i suoi polmoni erano stati consumati dalla tubercolosi. La sera del terzo giorno ha chiesto che le portassimo più vicino il suo bambino; l'ha guardato, ha sorriso e poi si è addormentata: dopo qualche ora era già in paradiso. Il piccolo Charles è rimasto con noi. Anche la sua situazione era molto grave: anche lui aveva la tubercolosi che rendeva difficile il miglioramento del quadro clinico.



Il piccolo Charles

Avremmo dovuto dargli la terapia della tubercolosi, ma i medici scuotevano il capo: ad un bambino così gracile quali dosi prescrivere? Per 15 giorni ogni notte era lì lì per seguire la sua mamma, ed ogni notte regolarmente eravamo vicino al suo lettino con l'ossigeno e un po' di aerosol. Alla fine un consulto medico e la decisione di iniziare con la terapia per la TB. Pian piano si è ripreso ed ora è un bellissimo bambino, sempre sorridente ed allegro e frequenta la scuola elementare.

Un impegno tutto particolare, inoltre, è stato dato alla prevenzione della trasmissione del virus dalle mamme ai loro bambini nascituri attraverso il nostro progetto di Maternità Sicura. Le mamme sieropositive sono seguite

nella nostra struttura in modo particolare perché, sapendo che è possibile, vogliamo che non nascano più bambini HIV+.

Queste mamme iniziano la terapia antiretrovirale dal sesto mese di gravidanza in modo da far abbassare la carica virale. Possibilmente la mamma partorisce nella nostra sala parto e al bambino per i primi sei mesi viene assicurato il latte in polvere (il Lactogen 1), perché si possa negativizzare. Con il vostro aiuto abbiamo potuto dare a quelle mamme un piccolo sussidio ed il latte per il bambino.

Perciò con questa lettera vi vogliamo ringraziare e farvi partecipi del nostro impegno quotidiano a fianco ormai di tanti ammalati di AIDS ed in modo particolare dei bambini. Vogliamo che voi possiate gioire con noi per quello che si è potuto realizzare anche attraverso il vostro Contributo.

Il Signore vi benedica e vi conceda gioia e serenità

*Suor Maria Rosaria Gargiulo e don Vincenzo Boselli*

## ***Notizie in breve ...***

---

### ***ADOZIONI A DISTANZA – MODJO, ETIOPIA:***

*abbiamo riconosciuto la somma di € 590,00 raccolta nei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre 2016, a “Missioni Consolata – Torino”.*

### ***ADOZIONI A DISTANZA – ARMENIA:***

*teniamo a disposizione di Padre Mario Cuccarollo, come da precedenti comunicazioni, la somma di € 530,00 (in questi ultimi mesi non sono pervenute offerte)*

# “MESE PER MESE LA MIA MILANO”

## *Primo Concorso Fotografico*

Il Concorso fotografico, alla sua prima edizione, è promosso da Asselor (Associazione Esercenti Lorenteggio Foppa e Vie Limitrofe) ed è teso a valorizzare gli aspetti più attraenti, anche se talvolta nascosti, della nostra bella Milano. Il Tema è: “Mese per Mese la Mia Milano”.



L'iscrizione avverrà tramite la compilazione del modulo presente sulla home page del sito [www.lorenteggonews.it](http://www.lorenteggonews.it), con l'invio delle fotografie all'indirizzo email [concorso@lorenteggonews.it](mailto:concorso@lorenteggonews.it) e con la copia del bonifico di 10,00 € (IBAN IT28K 06230 01658 000043908444, oggetto “donativo per attività sociali”, oppure pagamento on line tramite paypal o carta di credito) effettuato a titolo di conferma iscrizione. Il ricavato, al netto delle spese di organizzazione e produzione, verrà utilizzato per attività sociale rivolta al mantenimento del decoro delle nostre vie.

## **Montepremi + 600,00 Euro**

Le fotografie dovranno essere inviate entro le ore 24 del 23/10/2016 all'indirizzo [concorso@lorenteggonews.it](mailto:concorso@lorenteggonews.it) e dovranno avere formato jpeg non compresso con risoluzione 300 dpi, dimensione minima di 20 cm.

**Il regolamento completo, oltre che sul sito, è disponibile presso i negozi che riportano in vetrina l'adesivo ASSELOR.**

Per informazioni inviare email a: [info@lorenteggonews.it](mailto:info@lorenteggonews.it).



# ORATORIO DI SAN PROTASO AL LORENTEGGIO



## PROSSIMI EVENTI

Da domenica 16 a sabato 22 ottobre

*Mostra fotografica di Marco Sergio: "Milano e il Po"*

Apertura mostra: ore 15,30 – 19,30

Inaugurazione domenica 16 ottobre ore 17

Da sabato 12 a sabato 19 novembre

*Mostra del pittore Egidio Guarino: "La Lucania a Milano"*

Apertura mostra: da lunedì a venerdì ore 15,30 – 19,30

Sabato e domenica: ore 10-13 e 15-18

Inaugurazione sabato 12 novembre ore 18

*Associazione "Amici della Chiesetta di San Protaso al Lorenteggio"*

*Per informazioni: gesadilusert@gmail.com*

# SANTI DEL MESE

## Sant'Ignazio di Loyola

Riprendiamo, dopo le vacanze estive, la rubrica sulla vita dei santi anticipando che, in questi ultimi tre mesi dell'anno, descriveremo la vita dei santi del trimestre in cui non esce "l'Eco".

Il primo scritto che racconta la vita, la vocazione e la missione di **Sant'Ignazio** è stato redatto proprio da lui. In Italia è conosciuto come "**Autobiografia**".

Egli racconta la sua chiamata e la sua missione presentandosi in terza persona con il nome di "pellegrino" ove descrive una serie di lunghi viaggi e di esperienze, ma in realtà è la descrizione di un pellegrinaggio spirituale ed interiore.

Il grande protagonista della Riforma Cattolica del XVI secolo, nacque nel castello di Loyola presso Azpeitia (paese basco) intorno al 1491, settimo ed ultimo figlio maschio di una numerosa famiglia (13 figli) di don Yanez e donna Marina Sàenz. Ebbe il nome di **Inigo** che cambiò in età matura in **Ignazio** (in devozione al vescovo martire Sant'Ignazio d'Antiochia).

Era destinato alla carriera ecclesiastica, secondo la tradizione dell'epoca, per questo ricevette anche la tonsura. Ma egli ben presto dimostrò di preferire la carriera militare, il padre, quindi, lo mandò ad Arèvalo in Castiglia, dal ministro dei beni del Re Ferdinando il Cattolico affinché ricevesse un'educazione adeguata.

Fu al servizio di diverse nobili casate ove nel 1521 si distinse valorosamente nella difesa di Pamplona assediata dai francesi, riportando gravi ferite ad una gamba la quale, dopo due dolorose operazioni, comunque rimase più corta dell'altra, costringendolo a zoppicare per tutta la vita.

Fu quindi costretto ad una esasperante immobilità rimanendo a letto per lungo tempo e, non trovando a casa libri cavallereschi e poemi a lui graditi, prese a leggere prima svogliatamente poi con attenzione due libri fornitagli dalla cognata.

Si trattava della "**Vita Cristi**" del certosino Landolfo di Sassonia e il "**Flos sanctorum**" le celebri vite dei Santi composte dal domenicano Jacopo da Varazze. Leggendo quei libri, cominciava il suo processo di conversione,



convincendosi che l'unico vero Signore al quale si poteva dedicare la fedeltà di cavaliere era **Gesù** stesso.

Cominciava pian piano a spendere il tempo per la preghiera, sognando di partire pellegrino per Gerusalemme. Una volta ristabilito, decise di partire pellegrino per i santuari della Spagna, ove fece una particolare sosta presso il celebre santuario di **Montserrat**.

Fu proprio in questo luogo sacro che Ignazio si spogliò delle vesti di cavaliere per indossare quelli di povero, facendo il primo passo verso una vita religiosa con voto di castità perpetua.

Riprendendo il suo pellegrinaggio, si fermò nella cittadina di Manresa e per più di un anno condusse vita di preghiera e di penitenza e fu proprio qui che, vivendo presso il fiume "Cardoner" ebbe la grande "illuminazione" di fondare una compagnia di consacrati.

Prese quindi a scrivere una serie di meditazioni e di norme che costituirono il suo metodo di preghiera e di contemplazione basato sul "**discernimento**". Queste esperienze hanno in realtà origine da un passaggio della "**Seconda lettera ai Corinzi**" di San Paolo che, successivamente, rielaborate formarono i celebri "**Esercizi Spirituali**", i quali costituiscono ancor oggi, la vera fonte di energia dei Gesuiti e dei loro allievi e che hanno influenzato profondamente i successivi metodi di evangelizzazione della Chiesa Cattolica.

Nel 1528 si iscrisse all'Università di Parigi, dove rimase sette anni, ampliando la sua cultura letteraria e teologica e cercando di interessare gli altri studenti agli "**Esercizi Spirituali**".

Il 15 agosto del 1534 Ignazio e gli altri sei studenti si incontrarono a Montmartre, legandosi reciprocamente con un voto di povertà e castità e fondando la "**Compagnia di Gesù**", allo scopo di eseguire un lavoro missionario e di ospitalità a Gerusalemme o andare incondizionatamente in qualsiasi luogo il Papa avesse ordinato loro.

A causa della guerra tra Venezia e i Turchi, il viaggio a Gerusalemme non ebbe seguito per cui si presentarono dal papa Paolo III il quale li lodò e consentì loro di essere ordinati sacerdoti. Essi vennero ordinati a Venezia dal vescovo di Arbe (ora Rab in Croazia) il 24 giugno 1537.

Nel 1540 papa Paolo III approvò la costituzione del nuovo Ordine limitando però il numero dei suoi membri a sessanta. Questa limitazione venne rimossa con una successiva bolla del 14 marzo 1543.

**Ignazio** venne scelto come **primo preposito generale della Compagnia di Gesù**. Inviò i suoi compagni come missionari in giro per tutto il mondo per creare scuole, istituti, collegi e seminari.

Nel 1548 vennero stampati per la prima volta gli “**Esercizi Spirituali**” e sempre nello stesso anno fondò a Messina il primo Collegio dei Gesuiti al mondo. Nel 1554 **Ignazio** scrisse le costituzioni gesuite che creavano un’organizzazione monarchica e spingevano per un’abnegazione e un’obbedienza assoluta al Papa e ai superiori (**lasciati guidare come un cadavere, scrisse Ignazio**).

Morì a Roma il 31 luglio del 1556, venne canonizzato il 12 marzo 1622. Il suo corpo fu collocato in un’urna di bronzo dorato nella cappella di Sant’Ignazio della Chiesa del Gesù in Roma.

La festa religiosa viene celebrata il 31 luglio, giorno della sua morte.

*Salvatore Barone*

---

## VENITE IN BIBLIOTECA

Giorno di apertura:

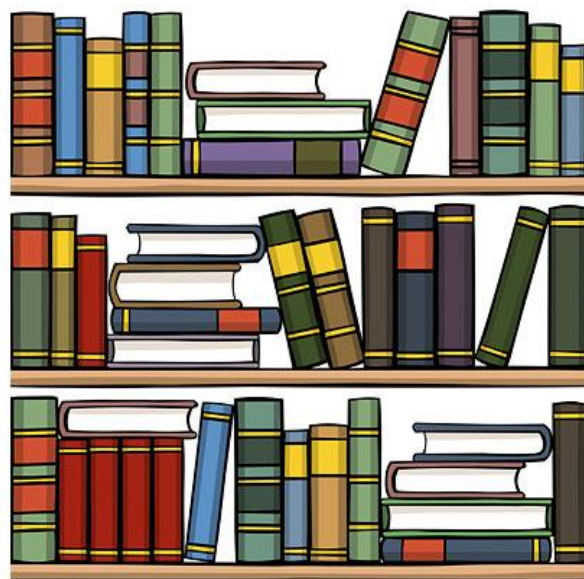
**Mercoledì dalle 16 alle 18.**

Consultate l’elenco dei libri disponibili, venendo a trovarci o visitando il sito:

[www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com)

Cliccate su “Parrocchia”, poi “Cultura” e “Biblioteca” Troverete oltre 3000 libri di narrativa, storia, religione, saggistica, filosofia, arte, psicologia, pedagogia, poesia, teatro, medicina, scienza, geografia, e altro ancora.....

Venite a trovarci!



*LE BIBLIOTECARIE*



Ottobre 2016

Le vacanze sono finite, siamo tornati riposati e ossigenati, pronti per affrontare i problemi, le preoccupazioni per il vivere di ogni giorno. Si è parlato molto, prima e anche nel periodo agostano di un argomento molto importante: le unioni matrimoniali e una moltitudine di norme che seguono.

La legge entrata in vigore il 20/05/2016 ha introdotto numerose normative, riconoscendo e regolando le unioni contrattuali matrimoniali. Cerchiamo di dare un chiarimento su alcuni argomenti: previdenziali, assistenziali ed economici, richiesti da molti frequentatori presso i nostri uffici.

**Pensione di reversibilità:** tra ex moglie e vedova non si divide solo in base alla durata del matrimonio, ma si tiene conto anche di altri elementi come l'assegno di mantenimento e le condizioni economiche. Aventi entrambe i requisiti per la pensione di reversibilità del defunto marito, la ripartizione non dipende soltanto dalla durata dei matrimoni, occorre, infatti, prendere in considerazione altri elementi, legati alla finalità solidaristica della reversibilità, come ad esempio la presenza dell'assegno di mantenimento, le condizioni economiche dell'ex moglie e del coniuge superstite e l'eredità. A ricordarlo è il Tribunale di Potenza, nella recente sentenza n. 504/2016, chiamato a stabilire l'esatto ammontare della quota di pensione spettante a due donne, rispettivamente ex moglie e vedova di un uomo, in seguito alla sua dipartita. Una volta verificati i presupposti per la divisione della pensione di reversibilità a favore di entrambe, posto che l'ex moglie aveva diritto a una quota essendo titolare di un assegno di divorzio, il collegio lucano ha affermato che nella ripartizione del trattamento, pur dovendosi tenere conto dell'elemento temporale, ossia della durata legale dei matrimoni, avente "valore preponderante e il più delle volte decisivo", lo stesso non può tradursi in una mera proporzione matematica. Il giudice, infatti, ricorda il tribunale, può ben prendere in considerazione tutti gli altri elementi correlati con la finalità solidaristica sottesa al trattamento di reversibilità, come le condizioni economiche dei coniugi o anche il tempo della convivenza more uxorio. Nell'esempio, in base alla durata dei rispettivi matrimoni, la situazione era nettamente sbilanciata a favore del



primo, durato oltre trenta anni e accompagnato dalla nascita di due figli, rispetto al secondo durato poco più di tre anni, considerando la devoluzione di parte dell'eredità al coniuge superstite, la raggiunta indipendenza economica da parte dei figli nati dal primo matrimonio, e la mancanza di mezzi di sostentamento adeguati per l'ex coniuge, il giudice ha ritenuto congruo dividere i ratei mensili della pensione, pari a circa mille euro, attribuendo 32/35 all'ex e 3/35 alla vedova.

**Separazione consensuale:** sarà compito dei due coniugi, con la consulenza di un avvocato, stabilire, tra i vari punti dell'accordo, anche l'ammontare dell'importo dovuto per l'assegno di mantenimento. Il Tribunale, una volta accertata l'effettiva equità dell'accordo, soprattutto in tutela degli interessi di eventuali figli, provvederà all'omologazione delle condizioni determinando così la separazione legale. I dettagli sul mantenimento potranno poi essere modificati consensualmente senza sottostare a un nuovo giudizio di omologazione. Differente, invece, il caso in cui ci sia un mancato accordo tra i coniugi, oppure ci sia una specifica richiesta di addebito della separazione da parte di uno dei due. In questo caso sarà compito del giudice stabilire a chi attribuire le eventuali violazioni degli obblighi matrimoniali (che non potrà beneficiare dell'assegno) e dettare le varie condizioni all'interno di un procedimento di separazione giudiziale. La determinazione dell'assegno di mantenimento (che si fa comunque, anche se nessuna delle parti ha chiesto l'addebito) è strettamente connessa all'individuazione della parte che è più svantaggiata a causa della sospensione del vincolo matrimoniale, qualora non sia in grado di garantire lo stesso tenore di vita di cui godeva in precedenza. Il compito del giudice, infatti, sarà quello di riequilibrare le reali capacità economiche della coppia separata stabilendo il giusto valore del mantenimento. Nell'eventualità di un inadempimento da parte del coniuge obbligato a corrispondere l'assegno, il giudice potrà disporre del sequestro dei beni o richiedere a terzi il versamento del denaro dovuto.

**L'assegno di mantenimento:** è un dovere di assistenza morale e materiale e obbligo di mantenimento del coniuge separato. Prima di affrontare il tema della determinazione e della corresponsione dell'assegno di mantenimento a favore di uno dei due (ex) coniugi è bene comprendere quale sia la ragione intrinseca che ha spinto il legislatore a prevederne l'esistenza nel nostro ordinamento. Il mantenimento reciproco tra coniugi ha il proprio espresso riferimento giuridico nel dovere di assistenza morale e materiale a carico di ciascuno degli sposi (articolo 143 del codice civile). La comunione d'intenti e di sostanze, caratteristica fondamentale del

matrimonio, caratterizza e differenzia questo istituto da qualsiasi altro tipo di accordo di natura tipicamente contrattuale. Da qui, la conseguente previsione di legge del dovere di contribuire alle esigenze della famiglia, e primariamente al sostentamento e alla crescita dei figli. Se però da una parte il dovere di mantenimento nei confronti dell'altro coniuge e della famiglia esiste in pendenza di matrimonio, è anche vero che la corresponsione dell'assegno di mantenimento a favore del coniuge separato privo di adeguati redditi propri trova il proprio obbligo di legge nell'articolo 156 del codice civile. La ratio è la medesima ma i presupposti sono differenti: proprio per questo motivo si può affermare che *“l'obbligazione di mantenimento (nei confronti del coniuge separato) non può preesistere alla relativa domanda giudiziale”* (Cassazione Civile, sentenza n. 6403 del 21 Marzo 2011).

### **L'assegno per il mantenimento dei figli minori**

Di natura sostanzialmente differente è l'assegno di mantenimento dovuto da uno dei due ex coniugi in favore dell'altro, finalizzato al mantenimento dei figli minori. L'articolo del codice civile impone, infatti, ai coniugi separati o divorziati il dovere di sostenimento della prole: ciò nell'ottica di tutelare l'interesse superiore della crescita dei figli. Giurisprudenza recente (Cassazione civile, sentenza n. 785 del 20 gennaio 2012) ha confermato come il giudice, nel determinare in che modo i genitori debbano contribuire al mantenimento dei figli, abbia più ampia discrezionalità *“con esclusivo riferimento all'interesse morale e materiale della prole”*.

*“Nella determinazione dell'assegno di mantenimento a favore del figlio occorre tenere in considerazione la situazione economica dei genitori e le esigenze del minore”* (Cassazione Civile, sentenza n. 15556 del 14 luglio 2011) attraverso una *“ricostruzione delle complessive situazioni patrimoniali e reddituali delle parti”* (Cassazione Civile, sentenza n. 21649 del 21 ottobre 2010). Tale intervento giudiziale potrebbe non rendersi necessario in caso di separazione consensuale dei coniugi, i quali, nelle proprie condizioni, hanno previsto un'equa distribuzione dei doveri nei confronti della prole (ad esempio, quando uno dei due, pur percependo reddito minore, lascia la casa coniugale all'altro per favorirne i figli conviventi). Nel caso in cui invece i coniugi non trovino alcun accordo, la legge concede all'organo giudicante il più ampio potere discrezionale riguardo alla determinazione del *quantum*.

**Unione civile tra persone dello stesso sesso-** la prima parte della legge 76/2016 regola e associa l'unione tra persone dello stesso sesso. Ha seguito di questa legge le coppie omosessuali possono usufruire di un

nuovo istituto di diritto pubblico, con riferimento agli artt. 2 e 3 della Costituzione qualificando come: *specifiche formazioni sociali*. In tal modo, in riferimento agli articoli citati, le unioni civili tra omosessuali rientrano nei diritti inviolabili della persona, sia come singolo sia nelle formazioni sociali nelle quali si svolge la propria personalità. Con la costituzione dell'unione civile tra persone dello stesso sesso, le parti acquistano gli stessi diritti e doveri (comma 11). Dall'unione deriva l'obbligo reciproco all'assistenza morale, materiale e alla coabitazione e doveri di fedeltà; capacità lavorativa per soddisfare i bisogni dell'unione; diritto patrimoniale può essere stabilito tra le parti come la comunione dei beni come nel matrimonio.

**COLF e BADANTI** – Martedì 5 ottobre 2016, ultimo giorno per la consegna da parte dei datori di lavoro domestici del prospetto paga del mese precedente. Si evidenzia anche il pagamento del MAV per il versamento dei contributi INPS entro il 10 di ottobre.

*Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito [www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com), alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito [www.acli.it](http://www.acli.it)*

*Gerardo Ferrara*

---

**Volete ricevere on-line**

**L'ECO DEL GIAMBELLINO**

direttamente sui vostri PC - Mac - Tablet - SmartPhone ?

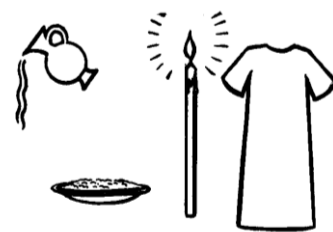
Comunicare il vostro indirizzo e-mail a:

[sanvitoamministrazione@gmail.com](mailto:sanvitoamministrazione@gmail.com)

Ve lo spediremo automaticamente in formato PDF



## CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA:



Ginelli Christian	12 giugno 2016
Esposito Mattia	“
Benaglia Andrea	“
Attimonelli Martina Giovanna Rossana	“
Giovannini Nicole Rosa	“
Pittella Sveva	“
Persico Edoardo Maria	22 giugno 2016
Fichera Sandro Albert Mariano	11 settembre 2016
Brusoni Egle	“
Martinazzoli Giorgio	“
Martinazzoli Lorenzo	“
Giudice Tommaso	“
Radice Riccardo	“
Berizzi Costanza Anna Maria Luisa	“
Sparacino Arianna Maria Vittoria	9 ottobre 2016
Fanelli Brian	“
Ponti Guido Maria Giorgio	“
Mammana Leonardo	“
Falci Riccardo	“
Sanseverino Viola	“

## SI SONO UNITI IN MATRIMONIO:



Capparelli Massimo e Dian Ornella	15 luglio 2016
Costanza Angelo e Sisto Maria Lisa	22 luglio 2016
Setticasi Emanuele e Suraci Alessandra	23 luglio 2016
Pozzoli Andrea e Floccari Maria Grazia	10 settembre 2016
Franciosi Daniele Vittorio e Bosoni Federica Patrizia	18 settembre 2016

## RICORDIAMO I CARI DEFUNTI:



Spallone Annita, piazza Bolivar, 8	anni 92
D'Errico Tommaso Mario Giovanni, via Lorenteggio, 57	“ 81
Giovanelli Tonino, via Giambellino, 32	“ 78
Bullo Silvana, via Tolstoi, 12	“ 82
Bernardini Bice, via Mar Nero, 15	“ 96
Redondi Domenico, via Lorenteggio, 38	“ 89
Vendemiati Mira, via Lorenteggio, 31/01	“ 89
Tanco Eugenia, via Savona, 110/A	“ 95
D'Amico Adelio, via Giambellino, 22	“ 62
Grignani Claudio Roberto, via Giambellino, 26	“ 63
Manni Salvatore Mario, residente a Pavia	“ 80
Del Monte Angelo, residente a Montù Beccaria	“ 78
Alma Antonio, via Tito Vignoli, 39	“ 56
Borloni Maria	“ 89
Tolomeo Maria, via Bruzzesi, 18	“ 71
Santagostino-Pretina Angela, via Giambellino, 56	“ 76
Massari Attilio Nino, piazza Napoli, 38	“ 68
Carlioni Edoardo, via Lorenteggio, 39	“ 87
Zacchello Lorenza, piazza Napoli, 31	“ 82
Maffione Michele, via Tito Vignoli, 4	“ 89
Reverberi Sperina, via Tito Vignoli, 30	“ 92
Nizzolina Renzo Antonio, via Tito Vignoli, 42	“ 84
Rossi Umberto Pasquale, via Vespri Siciliani, 6	“ 69
Galli Giulio, via Savona, 110/A	“ 85
Carpinelli Irene Maria, via A. De Pretis, 100	“ 86
Samuelli Andreina ved. Carnevali, via Lorenteggio, 31/3	“ 96
Spagnolo Francesco, via Tolstoi, 16	“ 87
Pisoni Ambrogio Stefano Maria, via Lorenteggio, 35	“ 73
Conti Adriana Laurina, piazza Napoli, 35	“ 87
Bollini Marialuisa ved. Menescardi, via Giambellino, 44	“ 84
Maifredi Francesca, via Giambellino, 71	“ 82

### **NOTA**

*Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate dalla seconda decade di giugno, fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, a metà ottobre.*

# PER RICORDARE .....

*Per ricordare in modo visibile le persone care, sono state collocate alcune targhe, a fianco dell'edicola con la statua della Madonna, nel campo sportivo.*



Abbiamo recentemente ricevuto tre nuove richieste, ed è stata quindi aggiunta, sulla destra, la targa provvisoria riprodotta qui a fianco. Al raggiungimento di almeno 10 nominativi, e comunque entro la fine del corrente anno, provvederemo a realizzare una nuova targa definitiva.

**Per informazioni e richieste, vi preghiamo di rivolgervi al Parroco o alla segreteria parrocchiale**

## **IN RICORDO DI**

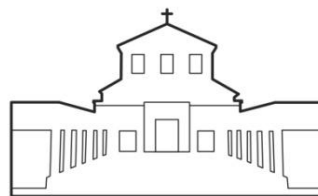
LINA e MARIO SACCHI  
ADELE PRINA  
MARIA e LUIGI GROSSI  
ATTILIO NINO MASSARI  
ANTONINO INZERILLI

*Parrocchia di San Vito al Giambellino  
da febbraio 2016*

**TARGA PROVVISORIA**



*Giobbe – Francesco Messina - 1934*



**Parrocchia di San Vito  
al Giambellino**

*Pro manuscripto*